



PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA

Ex malo bonum

La lezione per l'Unione europea

Di Giuseppe Valerio

L'Unione europea - prima Comunità europea - prima ancora Comunità del carbone e dell'acciaio - nacque anche per impulso degli USA. Di fronte al dualismo mondiale tra USA e URSS - società liberale capitalista e società comunista - gli USA aiutarono materialmente gli Stati dell'Europa occidentale, quelli al di qua della "cortina di ferro" come fu definito il confine a metà della Germania e dell'Europa - sia con aiuti economici sia attraverso strumenti di difesa (la NATO) e la possibilità di "includere" la Germania in un sistema democratico.

Quindi un quadro bipolare portava a Ovest a forme di cooperazione economica e politica in collaborazione con la potenza americana, mentre all'Est c'era il "dominio" dell'URSS su tutti gli altri stati dell'Europa orientale (quello che veniva definito il "blocco comunista").

Questo quadro mutava dopo il 1989 allorché nel novembre di quell'anno cadeva materialmente il "muro di Berlino" costruito nel 1961 per impedire la trasmigrazione della popolazione dal settore est, controllato dall'URSS, verso l'Ovest. La porta di Brandeburgo veniva materialmente divisa a metà (abbiamo ancora vivo il ricordo della situazione).

A questo punto sembrava che "la storia fosse finita" come acutamente asserì Fukuyama: non c'era più conflitto, il vincitore era uno solo, gli Stati Uniti d'America, meglio la visione liberal democratica e capitalista.

In questo quadro l'Europa cresceva, avanzava sulla strada del progresso economico, attuava riforme e garantiva sempre più "diritti civili". Non c'era più il nemico alle porte e la sua difesa era sostanzialmente garantita dalle truppe americane e dal sistema di difesa della NATO (Trattato del Nord Atlantico) di cui facevano parte USA, Canada, Turchia ed i paesi dell'Europa occidentale.

L'Europa pur nella limitatezza del quadro giuridico avanzava lentamente sia in estensione - allargamento progressivo da sei a ben ventotto Paesi - sia in profondità

con una legislazione molto avanzata nei settori che dagli Stati nazionali venivano delegati al "governo europeo" (Consiglio—Commissione—Parlamento).

C'era e continua ad esserci, però, un limite. L'Unione, per quanto dopo il Trattato di Maastricht diventava un'Unione politica, mancava di alcuni elementi indispensabili per farne un'entità sopranazionale, una federazione. Il diritto a legiferare veniva - dopo la bocciatura del Trattato costituzionale del 2004 - mantenuta in capo ai governi degli Stati e per giunta con un metodo di voto che prevalentemente era ed è all'unanimità. La conseguenza era ed è un continuo "ragionare", "convincere", "promettere", "concedere" per giungere alla decisione "unanime". Intanto il tempo passa, il problema resta e la popolazione comincia a pensare che l'Unione sia inutile se non dannosa.

Poi il quadro cambia. All'orizzonte comincia ad apparire un popolo lontano - almeno da noi europei - che fino a quel momento aveva lavorato in silenzio e, per giunta con una sistema politico comunista, il quale seguendo il monito di uno dei suoi leader Den Shao Ping ("lavorare sodo ed in silenzio"), era riuscito ad inserirsi in organismi internazionali, come il WTO - organizzazione del commercio mondiale - aveva ottenuto un seggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu al posto di Taiwan, e stava



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

tessendo una tela di rapporti politici ed economici a livello internazionale fino a chiedere la fine del presente sistema internazionale per farlo diventare non più duale o monopolistico ma multilaterale. In definitiva chiedeva e chiede che non siano solo gli Stati Uniti a decidere per tutti ma un gruppo di Paesi, tra cui appunto la Cina, al fine di garantire pace e prosperità. E poiché i cinesi sono "formiche" e con un regime politico in cui c'è poco da discutere, attraverso alcune decisioni sono passati da fabbrica del mondo a parte della leadership nel mondo. Emblematica la situazione del Covid allorché gli Stati occidentali dovettero ricorrere ai cinesi per poter munirsi delle mascherine importanti durante la pandemia o la manifattura made in China che veniva rivenduta sui nostri mercati come nostro prodotto.

Oggi la Cina - chi l'ha potuta visitare ha avuta la netta impressione - è un paese capitalista ma a regime politico comunista con uno sviluppo impressionante. Chi visita Pechino o Shanghai, tanto per fare un esempio, rimane positivamente impressionato più della visita a New York o Chigago.

Un esempio: intorno a Pechino girano ben dieci anelli autostradali con 30 milioni di auto - autostrade costruite con macchine tedesche per 400 metri lineari tutto completo al giorno o con autostrade per sole biciclette. Poi a Pechino il cielo non è mai azzurro perché velato dallo smog delle industrie inquinanti che la circondano.

La politica espansiva cinese è plasticamente racchiusa in alcuni progetti di carattere internazionale come la Belt and road initiative, definita volgarmente Nuova Via della Seta - che attraverso aiuti economici e partenariati bilaterali lega i vari Stati, specie in Africa, ma non solo, alla Cina. Perfino L'Italia, con il governo Conte, nel 2019 ne firmò uno, poi lasciato decadere dal governo Meloni. Tanto sopra solo per dare un quadro molto generico della mutata situazione. In presenza, per altro, del nuovo atteggiamento di quella che era stata definita oramai l'unica superpotenza con controllo internazionale, gli USA, quasi una nuova Roma.

Gli Stati Uniti da qualche anno, soprattutto con la prima Presidenza di Donald Trump, hanno assunto un atteggiamento di ritirata in sé, di isolazionismo, di abbandono delle posizioni politico strategiche che li vedevano impegnati a garantire la pace o addirittura con il Presidente Bush ad "esportare la democrazia". La posizione isolazionistica americana non era e non è nuova. All'inizio del XX secolo, prima della 1ª guerra mondiale, il presidente Wilson ne fece una posizione teorica. Gli americani dovevano interessarsi soltanto delle proprie cose: punto. Poi la storia si incaricò di dimostrare che il mondo fatto-

si piccolo non poteva consentire posizioni isolazionistiche.

Ad ogni modo negli States questa posizione sta riaffermando e, attenzione, non è solo con Trump o i repubblicani, ma è una posizione, magari più sfumata e nasosta, che appartiene anche ai democratici ed è stata sia di Obama sia di Biden.

Oggi il motto MAGA, che durante l'ultima campagna elettorale gli americani - non tutti in verità - portavano ed ostentavano pubblicamente (noi lo abbiamo visto in diversi momenti a New York ed in altre città - rivendica il "dovere" degli USA ad interessarsi di se stessi prima che del mondo per fare dell'America "the first" il primo e più importante dovere della politica. Tutto questo per far diventare "L'AMERICA DI NUOVO PIU' GRANDE". MAGA significa letteralmente Make America Great Again.

In Puglia l'Aiccre ha bandito un concorso per studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori proprio su questi problemi. *"IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA NEL CONTESTO GEOPOLITICO INTERNAZIONALE: REALTA' E PROSPETTIVE"*.

L'Unione europea che cosa fa?

Sbilanciata in una legislazione "avanzata" in temi quali lo sviluppo economico, i diritti civili, la difesa dell'ambiente, la salvaguardia dei principi e dei valori della democrazia, solidarietà, sussidiarietà, inclusione ecc...; con una miriade di eserciti nazionali, senza un "governo politico" e con una Commissione che ha solo il compito di proporre ma non decidere, con il potere vero nelle mani del Consiglio cioè dei singoli governi nazionali, senza una politica economica e fiscale unitaria, con la farraginosità di un sistema di stampo confederale e non federale in cui perfino le epidemie sanitarie sono in mano ai singoli Stati nazionali. Bene, dico male, questa Europa sembra un vascello in gran tempesta senza nocchiero, come scriveva il poeta, e poi da questa Europa si pretende una competizione o un ruolo a livello internazionale?

L'Unione ha pensato a "far star meglio" gli europei, sicura della difesa americana e tranquilla che l'URSS, nel frattempo divisa tra le sue repubbliche, non avrebbe avuto la forza e la pretesa politica di ritornare a contare sullo scacchiere internazionale. Ed invece a febbraio 2022... la Russia invadeva l'Ucraina e si preparava a fronteggiare direttamente la NATO, di cui fanno parte gli Stati dell'Unione europea.

Un accenno, solo un po', va fatto anche alle alleanze strategiche internazionali.

La Nato raggruppa gli Stati occidentali europei, americani ed australiani.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Altre alleanze politico militari - vedi AUCUS tra USA Gran Bretagna e Australia, la SCO asiatica, la CTO tra Russia ed ex repubbliche sovietiche, o i BRICS in via di espansione. Curioso è l'atteggiamento di questo periodo - appunto di transizione se non di confusione, presagio di un nuovo e diverso assetamento - alcuni Stati fanno parte di diverse "alleanze" magari in contrasto o concorrenza con altre. Paradigmatica la Turchia, membro della Nato ed alleato anche di Russia ecc.. o dell'India, parte dei Brics: legata agli Usa ma concorrente se non "nemica" della Cina.

In questo quadro qual è il ruolo dell'Unione europea?

Alcuni commentatori presagiscono la "fine" dell'Unione per un ritorno agli accordi bilaterali dei singoli Stati con gli Stati Uniti. Si aggiunga che il nuovo Presidente Trump ha già firmato ordini presidenziali per lasciare gli accordi di Parigi sul clima, ha auspicato sempre più trivellazioni per estrarre petrolio e carbone, ha ordinato l'abbandono dall'OMS, ha indicato l'orizzonte dell'attenzione americana verso la Cina, ha sbandierato l'amicizia con Putin e non per ultimo "intimato" agli stati NATO un contributo del 5% del proprio bilancio per spese militari. Immaginiamo l'Italia che mette il 5% per la difesa? (le pensioni, la sanità, la scuola, insomma che fine fa tutto il nostro sistema di welfare?). Liberi di scegliere ed allora alla nostra difesa provvediamo noi oppure saremo schiavi di altri e, forse, potremo mantenere una parte del nostro sistema sociale

C'è una **terza via**?

Noi crediamo di sì e **si chiama Unione europea**, un'Unione federale in cui un Parlamento eletto dal popolo elegge con una maggioranza politica un governo con i poteri propri di un governo. Senza sottrarre ai singoli Stati le proprie prerogative se non in campi dove è utile che ci sia un'entità sopranazionale: esteri, difesa, economia ecc...

Il tutto non può esistere se non approvando una nuova fondamentale cornice comunitaria ed una legge fondamentale che si chiama COSTITUZIONE.

Tutto deriva da qui.

Alcuni attribuiscono la responsabilità della mancanza di una Costituzione europea al fatto che si è proceduto in pochi anni ad allargare l'Unione fino a 28 Stati senza adeguare gli strumenti decisionali. Altri danno la colpa ai nuovi arrivati che non "capiscono" alcuni meccanismi o antepongono gli interessi economici a quelli politici e di sistema.

Osserviamo: nel 2003 una Convenzione, con a capo Valéry Giscard d'Estaing e vice Giuliano Amato, approvò un Trattato costituzionale che doveva essere ratificato

da tutti gli Stati. Risultato: non i nuovi arrivati o gli Stati dell'est lo bocciarono, ma ben due stati fondatori, Francia e Olanda. Così come nel lontano 1952 la stessa Francia bocciò la proposta, sostenuta fortemente da Alcide De Gasperi, della CED, la comunità di difesa europea, così come non si viene a capo della rappresentanza dell'Unione in sede Onu dove il seggio è tenuto dalla sola Francia, così come potremmo parlare della forza atomica francese ecc...

In questa situazione l'Unione sembra il classico vaso di coccio.....destinato a rompersi.

Eppure....

Jean Monnet, il più intimo collaboratore di Robert Schumann, colui che materialmente redasse la famosa dichiarazione del 9 maggio 1950 che dette il via alla CECA, affermava che la Comunità avrebbe affrontato molte difficoltà ma sarebbero state quelle difficoltà a far avanzare con decisioni e strumenti nuovi la stessa comunità. Ora ci troviamo in un altro passaggio di difficoltà e i governi nazionali con i loro parlamenti - già sono loro i veri "padroni" e responsabili dell'Unione — devono decidere il futuro dell'Europa.

Negli anni scorsi centinaia di migliaia di cittadini sono intervenuti nei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa. Ne sono uscite ben 48 proposte concrete per il futuro del nostro continente.

Abbiamo una popolazione di ben 450 milioni di cittadini, siamo una delle più ricche ed avanzate economie nel mondo, abbiamo una legislazione molto avanzata in diversi settori dei diritti, dell'ambiente, della salute ecc...

Manchiamo degli strumenti legislativi per decisioni giuste ma rapide, efficaci se temporalmente opportune. In definitiva dobbiamo decidere se vogliamo poter "competere" con le nostre gambe e le nostre forze con i "potenti", si chiamino Cina o USA, o scompagnarci e ciascuno percorrere la propria meschina e servile strada. Ormai i rapporti tra gli europei sono complessi, intrecciati, difficili, secondo noi, a rompersi, pena lo sfacelo. Crediamo pure che gli stessi rapporti col mondo, consentano agli europei di poter vedere più rosa che grigio all'orizzonte. Ma serve uno scatto, un ulteriore passo avanti, un'altra cessione di sovranità in campi come la difesa, l'economia, la fiscalità.

In un recente libro *"Autonomie locali e federazione sovranazionale"* dell'amico dirigente nazionale Aiccre Fabio Zucca, sindaco di Belgioioso, ed Il Mulino 2024, a pagina 337 si legge che fu l'azione di Umberto Serafini segretario generale di Aiccre e Gabriele Panizzi per anni dirigente nazionale Aiccre, a suggerire ad Altiero Spinelli ad introdurre nella sua proposta Progetto di Costituzione europea, approvata nel 1984 dal

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Parlamento europeo, della necessità di inserire e riconoscere nel testo del Progetto i poteri locali quali attori delle istituzioni europee e quindi del processo di integrazione.

Ciò ci spinge ad auspicare che anche oggi un'Associazione come l'Aiccre possa e, per noi, debba agire con la forza dei poteri locali, vale a dire le autorità più vicine ai cittadini, a far pressioni, con scritti, manifestazioni, incontri, proposte, documenti, affinché i singoli Stati ed i relativi Governi e Parlamenti, definiscano un ruolo sempre più pregnante, sempre più incisivo agli Organismi

dell'Unione facendone una FEDERAZIONE che nulla toglie agli Stati, anzi li rafforza poiché ciascuno di loro - troppo piccoli nei confronti di grandi come USA e Cina - possa svolgere un ruolo in sintonia con i propri valori costitutivi: la collaborazione, l'integrazione, la pace.

LA PACE: nessun piccolo Stato europeo - anche i più grandi come la Germania, la Francia o l'Italia - può garantirla e garantirsela da soli.

La massima iniziale di agostiniana memoria può alla fine essere richiamata ancora: ***dal male può nascere il bene***. Speriamo ma agiamo!

Presidente federazione Aiccre Puglia

Vice Presidente nazionale Aiccre

TORNARE AL FUTURO

Nel 2002, Giuliano Amato scrisse in collaborazione con Fabrizio Forquet un saggio dal titolo *"Tornare al futuro"* ed il sottotitolo *"la sinistra e il mondo che ci aspetta"*.

Vogliamo aprire oggi una riflessione sulle culture politiche europee e non solo sulla cultura politica della sinistra di fronte al mondo che ci aspetta dopo l'insediamento per la seconda volta alla Casa Bianca di Donald Trump che, come sappiamo, rappresenta solo molto parzialmente la cultura politica del Partito Repubblicano che ha governato negli USA dall'inizio dello scorso secolo ad oggi per 64 anni rispetto ai 56 anni dei Democratici.

Sappiamo che i Repubblicani, che furono rappresentati nel diciannovesimo secolo dal Presidente Lincoln, appartengono attualmente alla Unione della Democrazia Internazionale fondata nel 1983 con lo slogan della *"alleanza mondiale del centro-destra"* a cui fanno riferimento a livello europeo sia il PPE che ECR e, per l'Italia, sia Fratelli d'Italia che Forza Italia ma non tutti i partiti di centro-destra nell'Unione europea hanno deciso di aderire perché non ci sono ad esempio partiti francesi o polacchi mentre c'è Fidesz di Viktor Orban ma non c'è lo spagnolo Vox.

"Tornare al futuro" dunque potrebbe essere uno slogan per l'Unione europea e non solo per le sinistre "nel mondo che ci aspetta" durante i prossimi quattro anni della seconda presidenza di Donald Trump sapendo che in questo quadriennio gli equilibri politici potrebbero cambiare in Germania dopo le imminenti elezioni del 23 febbraio ma anche in Francia e in Italia che andranno al voto nel 2027 o in Ungheria nel 2026 o in Spagna nel 2028.

Dal 2002 in poi è progressivamente cresciuta l'onda di centro-destra ed è arretrata quella di centro-sinistra e ancor di più la sinistra a cui si è aggiunta in quasi tutti i Paesi dell'Unione europea l'onda dei partiti di estrema destra che usano impropriamente l'espressione etimologica del "conservatorismo" o addirittura del "riformismo" (ECR) quando la loro strategia non è la conservazione dell'esistente ma il passaggio da una società aperta ad una società chiusa, dall'economia sociale di mercato ad una finanza aggressiva, dall'interdipendenza di Stati sempre meno sovrani ed invece sempre più strettamente uniti in sovranità condivise al ritorno dell'Europa delle Nazioni.

Etimologicamente si dovrebbe piuttosto usare l'espressione di un'onda "reazionaria" e cioè di una strategia che si pone l'obiettivo di ripristinare assetti politici, sociali e culturali superati fino al punto di recuperare nostalgie neofasciste che caratterizzano la linea politica di AFD in Germania, di FPÖ in Austria, di Vox in Spagna per citare i casi più eclatanti.

Nel mondo europeista vi è chi si illude sulla possibilità che una parte dell'onda conservatrice o, meglio, reazionaria come Fratelli d'Italia possa arretrare e che alcune delle sue componenti possano accettare l'idea che il processo di integrazione europea prosegua sulla via di una "unione sempre più stretta" se non addirittura di carattere federale.

Non sta a noi giudicare le ragioni e le conclusioni delle riunioni che, nello scorso week-end, hanno visto discutere per la prima volta a Milano esponenti soprattutto di cultura cristiana della "Comunità democratica" e di nuovo ad Orvieto per la venticinquesima volta l'associazione "Libertà Eguale" a cui appartengono liberaldemocratici e cattolici democratici

Il tema della costruzione europea non era prevalente in queste due riunioni che erano essenzialmente dedicate allo stato preoccupante della politica e dell'economia in Italia anche se allo stato altrettanto preoccupante dell'Unione

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

europea alla vigilia dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca hanno fatto riferimento interventi come quello di Romano Prodi a Milano e di Paolo Gentiloni a Orvieto.

Ha invece attirato la nostra attenzione e per ragioni europee il titolo dell'evento di Milano *"creare legami - guarire la democrazia"* perché lo stato preoccupante dell'Unione europea anche nella fragile dimensione della sua democrazia esige un'azione per creare maggiori legami sia nelle reti delle organizzazioni rappresentative della società civile che nel mondo della politica al fine di stabilire le condizioni per lo sviluppo delle sue politiche necessarie a garantire beni pubblici - su cui il Movimento europeo ha dato indicazioni precise - e per la sua indispensabile riforma in senso costituzionale.

Dal punto di vista del mondo della politica e della necessità di *"guarire la democrazia"* non si tratta di ripetere la formula ormai stantia della cosiddetta *"maggioranza Ursula"* - come ha detto a Milano Ernesto Maria Ruffini - che è diventata molto fragile nel Parlamento europeo sotto i colpi della tattica dei *"due forni"* del leader del PPE Manfred Weber.

Si tratta di creare invece le condizioni per una nuova alleanza - che noi chiameremmo *"costituente"* - per un patto fra l'universalismo cristiano, l'internazionalismo socialista e il cosmopolitismo liberale insieme alla dimensione transnazionale della convergenza ecologica sapendo che non tutti i partiti che appartengono a queste culture condividono la scelta della speranza di una Unione sempre più stretta e cavalcano invece il populismo delle paure.

Dal punto di vista della società civile l'idea di *"creare dei legami"* appare indispensabile per recuperare la dimensione della cittadinanza attiva coinvolgendo quella metà delle opinioni pubbliche che mediamente hanno deciso di non partecipare all'esercizio del voto nella democrazia rappresentativa - con una percentuale che in Italia è scesa al 48% alle elezioni europee nel 2024 e che ha visto evaporare il 10% degli elettori alle elezioni politiche nel 2022 e ancor di più nelle elezioni locali - rafforzando la dimensione della democrazia partecipativa.

MOVIMENTO EUROPEO



LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

AVVISO AI SOCI AICCRE

Nell'Assemblea nazionale di Bologna dello scorso 19 dicembre è stata presentata una proposta di modifica allo **Statuto nazionale dell'Associazione**.

I soci, tramite la federazione regionale, possono far pervenire eventuali modifiche ed emendamenti entro il prossimo 10 febbraio.

**SOLLECITIAMO I SINDACI E GLI AMMINISTRATORI LOCALI AD ESAMINARE LA BOZZA DI STATUTO—
PUBBLICATA SUL SITO WWW.AICCREPUGLIA.EU E FARCI CONOSCERE LE LORO PROPOSTE EMENDATIVE**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 7 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DEL TRIENNIO DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI **(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2024/2025 un concorso sul tema:

"IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA NEL CONTESTO GEOPOLITICO INTERNAZIONALE: REALTA' E PROSPETTIVE"

riservato agli studenti del triennio delle scuole superiori.

"In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui sono nati il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto adesso in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti nel vicino medio oriente.

La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che aelegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.

La nuova Presidenza americana, unitamente alla domanda di maggiore influenza dei paesi come Cina, India, Russia... pone una riflessione sul passaggio da un mondo bipolare ad uno multilaterale.

In questa situazione quale è il ruolo dell'Unione europea? Che cosa può fare un Paese come l'Italia?"

OBIETTIVI

stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale; far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;

assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti)

Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:

"il ruolo dell'unione europea nel contesto geopolitico internazionale: realta' e prospettive" indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 05 APRILE 2025 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.

Sei assegni verranno assegnati a studenti di scuole pugliesi ed uno a studenti di scuole non pugliesi.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00 (ottocento) cadauno. In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo. Per le scuole non pugliesi l'assegno sarà di euro 800,00.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure

tel 3473313583 Email: aiccrepuglia@libero.it, aiccrep@gmail.com ,

oppure valerio.giuseppe6@gmail.com, Tel 333.5689307 -0883 621544

“SICUREZZA EUROPA”? LA POLONIA È TORNATA (1939-2025)

Testo, contesto e pretesto.

Nell'editoriale di questa Newsletter Pier Virgilio Dastoli richiama i valori della democrazia partecipativa e sottolinea la necessità di “creare legami” nella società civile per realizzare una cittadinanza attiva. Si tratta, secondo Dastoli, di un testo da collocare nel contesto, nella cornice, di quel “tornare al futuro” che non è rievocazione della nota serie di film sul “ritorno al futuro” ma, partendo dal titolo di un saggio di G. Amato e F. Forquet del 2002, è spunto di ragionamento sul “che fare?” dell'Europa odierna alle prese col disordine del mondo e col cambiamento/sovertimento (non sempre da criticare) di canoni e regole passate.

Perché non sia mero pretesto di discorso fine a sè stesso conviene allora guardare al futuro riconsiderando i primi anni cinquanta del secolo scorso. In quel tempo alla Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 seguì il Trattato del 1951 istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio/CECA, prendendo poi forme concrete la speranza di federazione continentale fondandosi nel 1952 sul Trattato istitutivo di una Comunità europea di difesa/CED e subito dopo su una collegata Comunità politica europea, di cui nel 1953 fu approvato il Trattato istitutivo. Non se ne ricavò sèguito compiuto a motivo dell'accantonamento del progetto CED col voto contrario, nel 1954, da parte dell'Assemblea nazionale francese. Il ripiego consolatorio avvenne successivamente, com'è noto, prima con la Conferenza di Messina che nel 1955 rilanciò il processo di integrazione europea, poi nel 1957, coi Trattati istitutivi della Comunità economica europea/CEE e della Comunità europea dell'energia atomica/CEEA (o Euratom) entrati in vigore il primo gennaio 1958.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Guardare indietro per leggersi i passi del possibile futuro prossimo, nel tempo attuale delle catastrofi presenti e annunciate, può essere esercizio utile ma con la piena coscienza dell'irripetibilità puntuale del passato (che del resto gli obiettivi federali che noi auspichiamo non li ha raggiunti).

Allora ecco la Polonia, alla guida del Consiglio (dei ministri) dell'Unione europea nel corso del primo semestre del nuovo anno, che al centro del proprio programma di governo delle cose europee mette l'espressione "Sicurezza Europa!" (col punto esclamativo!).

Torna orgogliosamente questo Paese, senza che ci si possa dimenticare la criminale *finis Poloniae* sancita nel 1939 nel patto nazisovietico Molotov-Ribbentrop di sua spartizione, con tutto quello che ne è seguito. Né va dimenticata, sia pur considerandone il diverso peso, la stagione polacca di "euroscetticismo" da poco conclusasi.

La Polonia sarà la nuova locomotiva d'Europa? Questo il titolo dell'articolo pubblicato su *Internazionale.it* del 10 gennaio scorso.

Sicurezza d'Europa.

Dunque, convintamente, "Sicurezza Europa!". Oppure, più dubitativamente, "Sicurezza Europa?".

Nel dar risposta alla domanda son sicuro che la Polonia abbia fra l'altro ben presente il proprio confine nord orientale con la federazione Russa nonché quello con Kaliningrad, territorio anch'esso russo e costituente un'*enclave* sulle rive del mar Baltico fra Lituania e, appunto, Polonia. Si tratta, come si sa, della vecchia Königsberg, patria di **Immanuel Kant**; e qui mi fermo perché le sollecitazioni al riguardo mi trascineranno lontano, dal passato a un futuro Kantianamente ardimentoso.

Allora qual è, sia pure in estrema sintesi, il contenuto del programma polacco?

Nel sito Internet dell'ASVIS (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) lo si trova così riassunto, l'8 gennaio: "*Difendere democrazia e valori, contrastare la disinformazione sul clima, partecipazione per una transizione basata su consenso, sostegno e incentivi, competitività: le priorità del primo semestre 2025 del Consiglio dell'Unione*". Il tema "**Sicurezza Europa!**" - ci dice Luigi Di Marco - "viene declinata in tutte le sue dimensioni: esterna, interna, informativa, economica, energetica, alimentare e sanitaria".

Le priorità della presidenza polacca del Consiglio saranno dibattute in Parlamento europeo, col Primo ministro Tusk, il 22 gennaio, dopo la dichiarazione del governo polacco secondo cui la propria (seconda) presidenza dell'UE giunge "in un momento di incertezza e preoccupazione" per quanto riguarda le conseguenze della guerra, ormai al terzo anno, della Russia contro l'Ucraina, con le crescenti tensioni geopolitiche, la pressione migratoria e il declino della competitività europea.

"Le sette priorità della presidenza polacca" - ci riassume il sito del Parlamento europeo dedicato all'"Attualità" - "sono le seguenti:

Difesa e sicurezza

Protezione delle persone e delle frontiere

Resistenza alle ingerenze straniere e alla disinformazione

Garantire la sicurezza e la libertà d'impresa

Transizione energetica

Agricoltura competitiva e resiliente

Sicurezza sanitaria".

Se ne potrà ragionare nei prossimi giorni, per verificarne saldezza di fondamento (giuridico-politico) e prospettive di successo.

Dino G. Rinoldi
Movimento europeo

Seduti su una sedia svedese, useremo un operatore spagnolo per chiamare una compagnia francese. E prenotare un Roma-Milano. *(matteograndi, Twitter)*

AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

Autonomia, per la Consulta inammissibile il referendum

La Consulta ha dichiarato inammissibile il referendum abrogativo della legge sull'Autonomia differenziata delle Regioni. Ad emettere la sentenza sono stati gli attuali undici giudici della Corte Costituzionale. La Corte ha rilevato che "l'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari". La Consulta si era già espressa il mese scorso in merito alla cosiddetta 'legge Calderoli', sottolineando - ai fini di compatibilità costituzionali - la necessità di correzioni su sette profili della stessa legge: dai Livelli essenziali di prestazione (Lep) alle aliquote sui tributi.



Il commento di Emiliano: «Resta effetto demolitorio prodotto da Regioni»



"L'inammissibilità del referendum non scalfisce l'esito del risultato raggiunto dalla Puglia insieme alle altre Regioni che ha già prodotto un effetto demolitorio della legge Calderoli". Lo dichiara il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano dopo la decisione della Corte costituzionale di ritenere inammissibile il quesito referendario per l'abrogazione della Legge dell'autonomia differenziata.

"La decisione della Puglia di impugnare la legge Calderoli dinanzi alla Corte costituzionale - prosegue - si rivela oggi una scelta ancor più saggia e lungimirante. Come è noto, la legge è stata già ampiamente rimaneggiata dalla sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale che ne ha dichiarato illegittime ampie parti ed altre le ha reinterpretate in senso conforme alla Costituzione, rendendola sostanzialmente inapplicabile così com'è". "Sono quindi molto orgoglioso che la Puglia per prima abbia trovato la strategia giusta per depotenziare totalmente l'autonomia differenziata. Dopo la sentenza della Corte costituzionale, infatti, il 116 comma 3 Cost. non può più servire a spaccare l'Italia in violazione del principio di solidarietà. Quel che ne è residuo - conclude Emiliano - è un testo così monco da rendere necessario ricominciare il lavoro normativo, restituendo centralità al Parlamento che, se proprio lo vorrà, dovrà ripartire dai principi costituzionali in tema di regionalismo differenziato che ora sono nitidi, perché la Corte, finalmente, li ha chiariti".

Da la gazzetta del mezzogiorno

Il ritorno del MAGA

Il discorso di insediamento di Donald

«L'età dell'oro degli Stati Uniti inizia ora». Dopo i consueti ringraziamenti ha iniziato così il suo discorso di insediamento alla presidenza, a Washington, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. «L'America sarà presto più grande, più forte e più eccezionale che mai. Da questo giorno in poi, il nostro Paese prospererà e sarà di nuovo rispettato in tutto il mondo. Saremo l'invidia di ogni nazione e non ci lasceremo più sopraffare. Per molti anni un establishment radicale e corrotto ha estratto potere dal nostro Paese».

Oggi Trump, che è entrato nella Rotonda di Capitol Hill tra ovazioni e applausi e da un coro «Usa! Usa!», è diventato il primo presidente pregiudicato della storia statunitense e il presidente americano più anziano di sempre al momento dell'insediamento. La cerimonia si tiene al chiuso, dentro la sede del Congresso a causa delle temperature basse.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Non poteva mancare un commento sulle conseguenze disastrose degli incendi in California: «Ci sono persone che hanno perso la casa. Alcune sono qui proprio in questo momento». E ovviamente uno sull'attentato in Pennsylvania della scorsa estate: «Sono stato colpito di striscio, all'orecchio, ma sono convinto di essere sopravvissuto per un motivo: sono stato salvato da Dio per rendere di nuovo grande l'America».

Trump ha annunciato che in questo suo secondo mandato gli statunitensi ritroveranno la fiducia che hanno perso negli ultimi anni: «Da questo momento, il declino dell'America è finito», ha detto. Poi ha detto che il 20 gennaio 2025 sarà ricordato come un giorno di liberazione per gli Stati Uniti.

E sulla giustizia: «La nostra sovranità sarà ripristinata, la nostra sicurezza sarà restaurata e la bilancia della giustizia verrà riequilibrata. La feroce, violenta e ingiusta militarizzazione del Dipartimento di Giustizia e del governo avrà fine». Un passaggio anche sulla scuola e l'istruzione: «Abbiamo un sistema educativo che insegna ai nostri bambini a odiare il nostro Paese. Tutto ciò cambierà da ora in poi».

Trump ha voluto anche ringraziare le persone nere e ispaniche che lo hanno votato: «Ho ascoltato la vostra voce e non vedo l'ora di lavorare con voi. Oggi è anche il giorno di Martin Luther King. Realizzeremo il suo sogno. Voglio ringraziare le persone nere e ispaniche per i vostri voti. Ho ascoltato la vostra voce e non vedo l'ora di lavorare con voi. Oggi è anche il giorno di Martin Luther King. Realizzeremo il suo sogno».

Sull'immigrazione ha usato toni durissimi: «Oggi firmerò alcuni storici ordini esecutivi e darò vita a una rivoluzione del buon senso. Dichiarerò un'emergenza nazionale al confine meridionale. Rimanderemo milioni di criminali e stranieri là dove appartengono. I cartelli saranno considerati come organizzazioni terroristiche straniere».

Per quanto riguarda la politica energetica, Trump dice di voler aumentare l'estrazione di idrocarburi dal sottosuolo, quindi petrolio e gas naturale: «*Drill, baby, drill*», ha detto prima di annunciare l'abolizione degli incentivi per le auto elettriche. «Porremo fine al Green Deal e proteggeremo i lavoratori americani nel settore automobilistico».

C'è spazio anche per una critica alla libertà di espressione e alle teorie gender: «Porremo fine alle politiche del governo di costruire razza e genere nella vita pubblica. Ci sono solo due gender, maschio e femmina». Trump ha inoltre dichiarato che porrà fine a quella che considera una politica governativa volta a introdurre razza e genere in «ogni aspetto della vita pubblica e privata», impegnandosi, invece, a creare una società «senza discriminazione di colore e basata sul merito». Una società dove, dice lui, da oggi «tutti i vostri sogni diventeranno realtà». Il nuovo presidente ha anche aggiunto di volere cambiare radicalmente la scena internazionale grazie al potere degli Stati Uniti, che potrà «fermare tutte le guerre e porterà un nuovo spirito di unità in un mondo che è stato arrabbiato, violento e completamente imprevedibile». E vuole farlo costruendo «l'esercito militare più forte che il mondo abbia visto», sottolineando che il successo degli Stati Uniti non si misurerà solo dalle battaglie vinte, ma anche dalle guerre che riusciranno a fermare.

E ovviamente un passaggio sul tanto annunciato cambio di nome del Golfo del Messico e su Panama, di cui ha parlato varie volte nelle ultime settimane: «Cambieremo il nome del Golfo del Messico in Golfo d'America. E gli Stati Uniti ri-prenderanno il Canale di Panama».

Da linkiesta

USA: UNA NUOVA "ETÀ DELL'ORO"

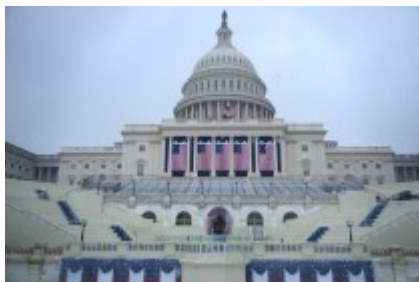
C'è un'immagine della cerimonia di insediamento di Donald Trump come 47esimo presidente degli Stati Uniti che cattura — più delle altre — il senso della nuova presidenza. È quella che mostra i CEO delle principali Big Tech, tra cui Elon Musk, Jeff Bezos, Tim Cook e Mark Zuckerberg, che plaudono sorridenti al ritorno del tycoon, accanto ai numerosi figli e nipoti della dinastia Trump. Non si era mai vista in una cerimonia pubblica una tale concentrazione di molti degli **imprenditori più ricchi e potenti della nazione**, resa ancor più evidente dal piccolo spazio in cui



erano costretti, dopo che la cerimonia è stata spostata all'interno del Campidoglio a causa delle temperature gelide. **“L'età dell'oro dell'America inizia oggi”** ha dichiarato Trump, il cui ritorno — nella stessa sala che era stata vandalizzata quattro anni fa dai suoi sostenitori — è stato benedetto da quella che il presidente uscente Joe Biden ha definito “la nuova oligarchia” che minaccia la democrazia americana. Il fatto che Trump e sua moglie abbiano lanciato dei memecoin, le loro personali criptovalute, per trarre vantaggio dal mercato più speculativo del mondo, nei giorni precedenti all'insediamento, è emblematico del nuovo corso. Se il primo mandato di Trump e la sua conclusione erano stati turbolenti, la seconda era Trump promette di essere ancora più radicale e dirompente della prima

Segue a pagina 14

USA: AMERICA FIRST, PARTE SECONDA



“L’età d’oro dell’America inizia proprio adesso”. Con queste parole Donald Trump ha aperto il suo discorso di insediamento, con cui **inizia ufficialmente** il suo secondo mandato alla Casa Bianca.

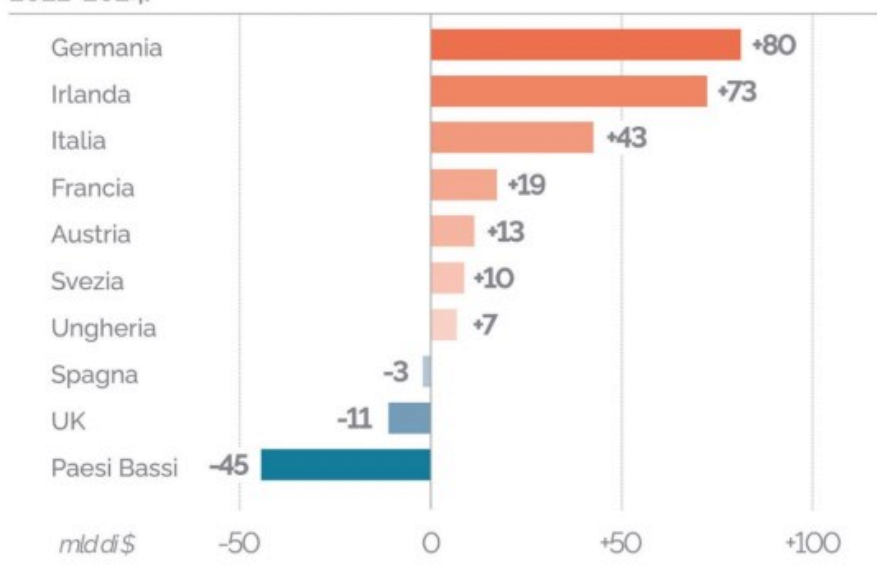
A partire da mezzogiorno e un minuto di oggi, 20 gennaio, come previsto dal cerimoniale, Donald Trump diventa presidente degli Stati Uniti per la seconda volta. La cerimonia di insediamento, che tradizionalmente si svolge all’esterno del Campidoglio, affacciato sul National Mall di Washington, si tiene invece al chiuso, a causa delle temperature gelide e delle forti raffiche di vento che spazzano la capitale americana. **Il giuramento di Trump avviene all’interno** della Rotonda, sotto quella cupola di Capitol Hill presa d’assalto dai suoi sostenitori il 6 gennaio del 2021. In giornata poi, il trasferimento alla Casa Bianca per firmare i primi ordini esecutivi: dal suo entourage è trapelato che ne abbia **già pronti più di 100 su diversi dossier**, dall’immigrazione all’energia, fino alla grazia per i condannati all’assalto del Congresso. C’è un clima di preoccupata attesa per quello che il tycoon farà subito dopo il giuramento, poiché in campagna elettorale aveva più volte dichiarato che sarebbe stato “un dittatore, ma solo il primo giorno” e ha fatto una serie di promesse che avrebbe messo in pratica nelle prime 24 ore in carica. Tra queste c’è il lancio di **un programma di deportazioni di massa** degli immigrati irregolari presenti sul territorio statunitense, l’imposizione di tariffe sulle importazioni e l’annullamento delle normative su energia pulita e clima. Nell’ultimo discorso prima dell’insediamento, Trump ha anche promesso un ordine esecutivo per ‘salvare’ l’applicazione TikTok, ritardando la messa al bando confermata dalla Corte Suprema. Rivolgendosi alla folla durante il comizio tenuto ieri alla Capital One Arena di Washington Trump ha promesso: “Domani a mezzogiorno si chiude il sipario su quattro lunghi anni di declino e inizierà un nuovo giorno di forza e prosperità, dignità e orgoglio americani”.

Insediamento: un parterre eloquente?

Infrangendo il protocollo che normalmente non lo prevede, alla cerimonia di oggi Trump ha invitato diversi leader stranieri. L’unica premier europea invitata e presente all’evento è Giorgia Meloni, che di recente aveva visto il presidente eletto a Mar-a-Lago e ha ufficializzato la sua presenza. Presenti anche il presidente argentino Javier Milei e quello dell’Ecuador Daniel Noboa, mentre il presidente cinese Xi Jinping, che pure ha fatto sapere di aver gradito l’invito, ha inviato il vicepresidente Han Zeng. L’ex presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, che intendeva partecipare, è stato impossibilitato a causa della confisca del passaporto per via delle indagini sul suo conto nell’ambito dell’assalto al Pentagono. Dovrebbe esserci Nayib Bukele del Salvador, che i repubblicani vedono come un modello della lotta alla criminalità. Per il Giappone e l’India saranno presenti i ministri degli Esteri. Ma soprattutto, in prima fila per applaudire il 47esimo presidente Usa, i Ceo dei cosiddetti ‘giganti della tecnologia’, Meta, Amazon, Apple Microsoft, Uber, Alphabet tra cui le tre persone più ricche del mondo: Elon Musk, Mark Zuckerberg e Jeff Bezos. **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

Dazi, chi è nel mirino di Trump

Saldo commerciale di alcuni paesi europei con gli USA (media 2022-2024)



Fonte: Elaborazioni ISPI su dati US Census Bureau

ISPI

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Politica estera: Gaza e Ucraina in cima alla lista

Per quanto riguarda la politica estera, la preoccupazione principale di Trump nel primo giorno del suo secondo mandato sarà probabilmente l'attuazione dell'accordo di cessate il fuoco raggiunto la scorsa settimana tra Israele e Hamas ed entrato in vigore domenica. Ma tra gli ordini esecutivi potrebbero esserci alcuni finalizzati a imporre nuove sanzioni all'Iran e rafforzare l'applicazione di quelle già in vigore, come parte della strategia di "massima pressione" da imporre al regime di Teheran. Il team di Trump starebbe anche cercando di capire come gestire il governo di transizione in Siria, guidato da Hayat Tahrir al-Sham, ex affiliato di al-Qaeda. Alcuni alleati degli Stati Uniti vorrebbero che Washington revocasse la designazione di terrorista sul gruppo, ma non ci sarebbe ancora una decisione al riguardo. Il dossier più scottante tuttavia, resta quello ucraino, con Trump che ha promesso di porre fine ai combattimenti tra Russia e Ucraina nel suo primo giorno in carica. Più di recente, il tycoon ha corretto il tiro, affermando che spera di risolverli nei primi sei mesi. Nel breve termine, Trump avrà a disposizione i fondi già stanziati dal Congresso dell'anno scorso per continuare a rifornire Kiev di armi, ma è improbabile che una volta esauriti quelli faccia approvare un altro pacchetto.

L'Europa sotto assedio?

Pur avendo mantenuto il riserbo su alcune delle recenti dichiarazioni shock di Trump riguardo la Groenlandia, e con il ricordo ancora vivo dei suoi ultimi quattro anni alla Casa Bianca, l'Europa seguirà con attenzione le prime ore in carica di Trump per cercare di intuire come si svilupperà il suo secondo mandato. La minaccia di imporre tariffe commerciali generalizzate è tra le prospettive più preoccupanti per i 27. Con oltre 1500 miliardi di euro di interscambio, gli Stati Uniti sono il più grande partner commerciale e di investimento. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha già teso un ramoscello d'ulivo, proponendo di acquistare più gas liquefatto dagli Usa per evitare

una guerra commerciale. E l'Europa sta inoltre rivalutando le indagini sulle aziende tecnologiche statunitensi, in attesa di indicazioni dall'altra parte dell'Atlantico. Una delle grandi questioni è se aumentare anche gli acquisti di armi dagli Stati Uniti, nel momento in cui il blocco cerca di rafforzare la sua industria della difesa. Il ritorno del 'Tariff man' preoccupa anche a Davos dove oggi, ironia della sorte, si apre il World Economic Forum. Nella cittadina svizzera considerata il 'tempio' della globalizzazione, che Trump vuole archiviare, e dove nel 2018 introdusse al mondo 'l'America First', il presidente Usa dovrebbe intervenire giovedì, ma solo virtualmente. Sarà comunque un intervento attesissimo per un mondo proiettato in una pericolosa terra di mezzo fatta di dazi e misure protezionistiche, in cui il vecchio modello è tramontato e il nuovo non è ancora sorto.

“Si apre la seconda era Trump. A giudicare dalle premesse, potrebbe essere ancor più radicale e divisiva della prima. La seconda vittoria di Trump, sigillata anche dal voto popolare, pare aver validato e non attenuato l'estremismo della sua retorica e della sua proposta politica. Che avrà una prima concretizzazione nella valanga di ordini esecutivi previsti per il primo giorno di Presidenza. Provvedimenti, questi, dalla fortissima valenza simbolica, in particolare quelli relativi all'immigrazione e alla promessa di promuovere un vasto piano di espulsioni di persone che risiedono senza permesso nel paese. E provvedimenti che testeranno la reale forza politica di Trump, in un paese che diversamente da otto anni fa sembra essersi assuefatto al suo estremismo e nei rapporti con gli altri poteri – le Corti, gli Stati e le città governati dai democratici, un Congresso dove i repubblicani hanno maggioranze assai esili – che cercheranno di contenerlo e ostacolarlo”

Di **Mario Del Pero**, ISPI e Sciences Po

da **ispi**

I NOSTRI
INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

I Divari Nord-Sud

Il criterio della spesa storica penalizza la Regione nella ripartizione nazionale dei trasferimenti dallo Stato. Secondo i dati della Corte dei Conti e le stime effettuate da Sose, perso il 9,4% dei soldi rispetto al reale fabbisogno. Ad esempio, alla voce "istruzione" mancano all'appello circa 10 milioni

Vincenzo DAMIANI

La Puglia ogni anno perde mediamente, 239 milioni di euro, per finanziare servizi essenziali quali istruzione, trasporti, ambiente, strade, polizia locale. Tutta colpa del criterio della "spesa storica" utilizzato per ripartire i vari fondi nazionali nonostante non sia allineato con i reali fabbisogni attuali. È quanto emerge dall'ultima relazione della Corte dei Conti, sezione delle Autonomie, sulle tematiche relative allo stato di attuazione e alle prospettive del federalismo fiscale.

L'analisi della magistratura contabile parte dai dati di "OpenCivitas", il portale di accesso alle informazioni degli enti locali, un'iniziativa di trasparenza promossa dal ministero dell'Economia e della Finanza e da Sose. Prendendo in considerazione le singole regioni il dato è emblematico: la Puglia ha ricevuto dallo Stato il 9,4% in meno delle risorse, la regione più danneggiata, tanta è la differenza tra spesa storica e fabbisogno standard. Per spesa storica si intende la somma che ogni singola Regione riceve per finanziare i servizi essenziali e viene calcolata prendendo in considerazione la spesa sostenuta in passato. Il fabbisogno standard, invece, rileva le reali necessità.

La Puglia, come detto, tra le regioni a statuto ordinario è quella che perde maggiori risorse in termini percentuali, seguono l'Umbria (-8,5%) e la Campania (-7,5%), per restare al "podio". Mentre quelle che ci guadagnano sono Liguria (+14,5%), Lazio (+5,4%) e Marche (+2,99%). Gli ultimi dati a disposizione mettono in evidenza che, nella differenza tra spesa storica e reali fabbisogni, il Mezzogiorno ha ricevuto circa il 22% di risorse in meno rispetto a quello che avrebbe dovuto incassare se si fosse presi in considerazione i Lep. Anche le altre Regioni ci hanno perso, ma molto meno: il Nord-Est ha ricevuto trasferimenti in meno pari al 15,9% (73 milioni), il Nord-Ovest pari al 15,5%, il Centro ci ha rimesso appena 26 milioni, per un "ammanco" del 4,1%. Analizzando le singole voci, la Puglia perde, ad esempio, circa 10 milioni per l'istruzione; 30 milioni per la cura del territorio, 3 milioni per il settore amministrativo.

Numeri che confermano la sperequazione tra Nord e Sud, "forbice" che rischia di dilatarsi con l'autonomia differenziata qualora non dovessero essere applicati i Lep, i livelli essenziali di prestazione. Proprio dei Lep si è discusso lunedì a Bari, in prefettura, con l'arrivo della commissione bicamerale. Dagli incontri di ieri è emerso, ad esempio, che la Puglia anche nel 2025 rischia di perdere altri 2,5 punti percentuali sul fondo nazionale per i trasporti.

D'altronde, è un dato acciaccato che il Mezzogiorno sia stato penalizzato negli ultimi 20 anni dal criterio della spesa storica, lo ha evidenziato sempre la Corte Costituzionale: è indispensabile determinare i

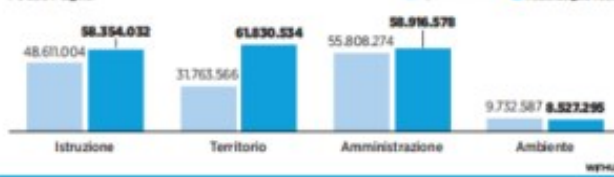
Servizi essenziali e fondi Alla Puglia poche risorse: sino a 240 milioni in meno

Spesa storica, chi ci perde e chi ci guadagna

Regioni	Spesa storica	Spesa Standard	Differenza	
			Valore assoluto	%
Puglia	2.305.344.942	2.544.384.031	-239 milioni	-9,4
Umbria	578.784.928	633.031.842	-54 milioni	-8,5
Campania	3.394.644.589	3.669.456.633	-274 milioni	-7,5
Liguria	1.589.054.000	1.292.398.621	+176 milioni	+14,5
Lazio	4.900.434.386	4.645.822.533	+254 milioni	+5,4
Marche	1.080.235.546	1.048.830.697	+31 milioni	+2,99

Nota: La tabella, pubblicata dalla Corte dei conti, sezione delle autonomie, ed elaborata su dati Sose, mostra il confronto fra spesa storica e spesa standard per i Comuni italiani aggregati per Regione a statuto ordinario

Focus Puglia



livelli essenziali delle prestazioni per garantire servizi uguali da Trieste a Palermo. Per evitare che, come accade ormai da almeno due decenni, i soldi per gli investimenti prendano una sola direzione. Vale per la sanità, come per l'istruzione e le infrastrutture.

Basti pensare che ogni giorno il Mezzogiorno incassa circa 170 milioni in meno rispetto alle reali esigenze. Andando a ritroso nel database di OpenCivitas, quello che balza all'occhio è che la situazione nel corso degli anni non è mai mutata: la Regione Puglia, ad esempio,

per garantire nel 2016 agli allora 4 milioni di cittadini i servizi di istruzione, asili nido, polizia locale, pubblica amministrazione, viabilità e rifiuti, ha potuto spendere 2,22 miliardi ma avrebbe avuto bisogno di 2,32 miliardi, circa 100 milioni in più. In sostanza, la Puglia -

avendo ottenuto trasferimenti statali inferiori rispetto al reale fabbisogno finanziario - ha dovuto stringere la cinghia, mentre il Piemonte nonostante un fabbisogno reale di 2,74 miliardi ne ha spesi 2,81, cioè 70 milioni in più.

Il portale, raggiungibile dal sito del Mef, permette di confrontare due o più enti (Comuni, Province o Regioni) per effettuare un benchmarking rispetto ai livelli di spesa sostenuta e ai servizi erogati per le funzioni analizzate. I servizi che possono essere paragonati sono sei: costo della macchina amministrativa, spesa per la polizia locale, l'istruzione, la viabilità, la gestione dei rifiuti e per gli asili nido. Le Regioni del Mezzogiorno, nel 2016, per tutti i servizi elencati prima hanno sopportato un costo complessivo di 7,90 miliardi (spesa storica), ma avrebbero avuto bisogno, secondo i calcoli di OpenCivitas, di almeno 8,18 miliardi (spesa standard), uno scarto negativo del 3,43%. Le Regioni del Nord, al contrario, hanno investito complessivamente 16,42 miliardi, nonostante il fabbisogno reale fosse di 15,23 miliardi. Hanno speso di più avendo ricevuto più soldi.

www.quotidianopuglia.it

La graduatoria

Il "primato" non invidiabile

La Puglia, tra le regioni a statuto ordinario è quella che perde maggiori risorse in termini percentuali, seguono l'Umbria (-8,5%) e la Campania (-7,5%)

Il dato

Al Sud -22% di risorse

Nella differenza tra spesa storica e reali fabbisogni, il Mezzogiorno ha ricevuto circa il 22% di risorse in meno rispetto al fabbisogno reale.

Il deficit

Per l'istruzione -10 milioni

La Puglia perde, ad esempio, circa 10 milioni per l'istruzione; 30 milioni per la cura del territorio, 3 milioni per il settore amministrativo

Sanità, la sperequazione non colmata: "mancano" 2 miliardi rispetto all'Emilia

Alla Puglia nel 2024 sono stati destinati 8,3 miliardi di euro per la sanità, una cifra che è in aumento rispetto agli anni passati ma che ancora resta distante da quella incassata da altre Regioni più o meno simili per numero di abitanti, presenza di anziani e malati cronici.

Lo scorso dicembre, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) ha dato il via libera al riparto tra le Regioni delle risorse destinate al sistema sanitario nazionale per l'anno corrente: si tratta di 133.053 miliardi di euro. Alla Puglia 8,3 miliardi, oltre 200 milioni in più rispetto al 2023. Una cifra mai raggiunta ma restano ancora disparità: l'Emilia Romagna, per fare un esempio, incasserà 10,3 miliardi, due in più nonostante uno scarto esiguo rispetto alla popolazione residente. La Lombardia è la regione a cui viene destinata la fetta più grossa. Si tratta di oltre 22 mi-



lardi, registrando un incremento di più di 1,1 miliardo di euro rispetto all'anno scorso. A seguire c'è il Lazio a cui spettano 12,3 miliardi, con un aumento di oltre 400 milioni di euro rispetto al 2023. Poi la Campania con 11,6 miliardi. Anche in questo caso si registra un aumento di circa 400 milioni di euro rispetto allo scorso anno. Sono sopra ai 10 miliardi di euro anche Emilia Romagna, Veneto e Sicilia. Più precisamente, alla Puglia

dell'Emilia Romagna sono destinati 10,3 miliardi di euro (+ 440 milioni di euro sul 2023). Mentre alla Sicilia 10,1 miliardi (+300 milioni rispetto all'anno scorso). E al Veneto 10,8 miliardi di euro, ossia circa 380 milioni di euro sul 2023. Segue, a stretto giro, il Piemonte con circa 9,4 miliardi destinati alla sanità (oltre 300 milioni di euro in più rispetto al 2023). Mentre circa 8,3 miliardi vanno a Toscana e Puglia, nel Mezzogiorno, sono in-

torno agli 8,2 miliardi della prima, con oltre 300 milioni di euro in più quest'anno, e 8,3 miliardi alla seconda (+200 milioni circa). A Calabria, Sardegna, Marche e Liguria spettano oltre tre miliardi.

Certo, il nuovo meccanismo di ripartizione, che si basa anche sul cosiddetto coefficiente di deprivazione, che assicura maggiori vantaggi alle Regioni che hanno più difficoltà, ha riequilibrato i conti rispetto al passato ma non siamo ancora all'attuazione piena dei Lep. I divari restano, seppure attenuati. Basti pensare che, dal 2012 al 2017, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, sei regioni del Nord hanno visto aumentare la loro quota, mediamente, del 2,30%; mentre per altrettante regioni del Sud, la loro fetta è lievitata solo dell'1,75%, oltre mezzo punto percentuale in meno. Potrebbe apparire poca roba, ma tradotto in euro, significa che, dal 2012 al 2017, Liguria, Piemonte, Lombardia, Ve-

neto, Emilia Romagna e Toscana hanno ricevuto dallo Stato un miliardo in più (per la precisione 944 milioni) rispetto ad Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania e Calabria. Infatti, mentre al Nord sono stati trasferiti 1,629 miliardi in più nel 2017 rispetto al 2012, al Sud sono arrivati soltanto 685 milioni in più.

Questo squilibrio ha permesso alle Regioni del Nord, non in Piano, di investire e assumere: le Regioni settentrionali, nel 2018, hanno speso 14 miliardi e 190 milioni, per gli stipendi del personale sanitario a tempo indeterminato, nel 2019 c'è stato un incremento sino a 14 miliardi e 475 milioni. Le Regioni del Sud per i contratti dei loro medici, infermieri, operatori sanitari a tempo indeterminato hanno potuto spendere meno della metà, 6 miliardi e 726 milioni nel 2018, diventati 6 miliardi e 805 milioni nel 2019.

V. Daini
www.quotidianopuglia.it

Dalla 'carneficina' all'età dell'oro?

A otto anni dal suo primo discorso di insediamento, quello sulla “carneficina americana”, Trump è tornato dunque con la promessa di una nuova “età dell'oro” per gli Stati Uniti. Ma gran parte di quella retorica vendicativa era ancora presente, nei toni intrisi di rancore e in un afflato quasi messianico per il suo straordinario ritorno politico. “Sono stato salvato da Dio per rendere di nuovo grande l'America”, ha detto il tycoon in riferimento al tentato assassinio di cui era stato vittima la scorsa estate. In un discorso denso di accenti imperialistici, Trump ha poi annunciato che restituirà alla vetta più alta d'America, il monte Denali, il suo vecchio nome, Mount McKinley, in onore del presidente repubblicano assassinato nel 1901. Ha ribadito inoltre l'intenzione “perseguire il nostro destino manifesto fino alle stelle” promettendo di piantare la bandiera americana su Marte, di rinominare il Golfo del Messico ‘Golfo d'America’ e di riprendere il Canale di Panama. Il presidente ha promesso di “fermare ogni censura governativa”, di “riportare la libertà di parola in America” e creare una società “indifferente al colore e basata sul merito”. Ha anche dichiarato che gli Stati Uniti avranno d'ora in poi solo due generi, maschile e femminile.

Il cambiamento è già qui?

Chi è nel mirino di Trump?

Vicinanza o divergenza tra governi europei e posizioni di Trump su alcune questioni cruciali

	Italia	Germania	Francia	UK	Ungheria
Bilancia commerciale	●	●	●	●	●
Spese per la difesa	●	●	●	●	●
Meno sostegno all'Ucraina	●	●	●	●	●
Dazi sulla Cina	●	●	●	●	●
Più gas dagli USA	●	●	●	●	●
Affinità politica	●	●	●	●	●

Fonte: ISPI



Conclusa la cerimonia di inaugurazione - dimostrando la sua intenzione di usare tutto il potere dello Studio Ovale per cambiare radicalmente il volto dell'America - Trump si è dedicato alla firma di 26 ordini esecutivi, 12 memoranda e 4 proclamazioni: un record assoluto. Se, come di norma, daranno un'indicazione dell'orientamento della sua amministrazione, si tratterà di un'agenda di rottura. Prevedono tra le altre cose la grazia a quasi tutti i più di 1600 sostenitori arrestati nella rivolta del Campidoglio del 6 gennaio; la sospensione di temporanea della messa al bando di TikTok; il ritiro gli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dagli Accordi di Parigi sul clima. Ha anche decretato lo stato di emergenza nazionale alla frontiera con il Messico e, reinterpretato un emendamento costituzionale, ordinato alla sua amministrazione di cessare di concedere la cittadinanza ai figli nati negli Stati Uniti da migranti clandestini. Sempre sul tema dell'immigrazione, Trump ha dato il via a una ‘caccia allo straniero’ irregolare nel paese, ordinando espulsioni in massa. E ha minacciato dazi del 25% su Messico

e Canada a partire dal 1° febbraio. Il presidente ha firmato anche altri ordini simbolici per porre fine alla “politicizzazione del sistema giudiziario”, che lui ritiene sia stato manipolato per prenderlo di mira e ha poi incaricato la sua amministrazione di affrontare “il problema dell'aumento del costo della vita”.

“Il secondo mandato di Trump sarà probabilmente molto più destabilizzante del primo. Quando entrò in carica nel 2017, Trump era considerato una bizzarra eccezione, un'outsider che a sorpresa era riuscito a conquistare il collegio dei grandi elettori. Era circondato da funzionari e consulenti che rifiutavano la sua visione del mondo e che per buona parte del tempo cercarono di deviare e reindirizzare i suoi istinti politici. Il presidente che ieri ha prestato giuramento nella Rotonda del Campidoglio, promettendo all'America una nuova “età dell'oro” sa di essere molto più potente rispetto ad allora. Gode della fedeltà quasi totale del partito repubblicano, che ha la maggioranza in entrambe le camere del Congresso. Le sue scelte di gabinetto sono definite dalla loro lealtà nei suoi confronti. E la presenza dei miliardari della Silicon Valley, e di molti altri pronti a schierarsi al suo fianco, dimostra che Trump non sono non è più l'eccezione ma la nuova regola. Nei prossimi quattro anni di permanenza alla Casa Bianca metterà alla prova il sistema democratico americano come mai prima d'ora”.

Di Alessia De Luca

da ISPI

Discorso di Ursula von der Leyen a Davos

Il primo quarto di secolo è giunto al termine. E ha determinato un cambiamento epocale negli affari globali. Questo secolo è iniziato con grandi aspettative. 25 anni fa, l'era dell'iperglobalizzazione era prossima al suo apice. Con la globalizzazione delle catene di approvvigionamento, centinaia di milioni di persone sono uscite dalla povertà, soprattutto in India e Cina.

In America, il boom delle dot-com era al suo apice, a simboleggiare l'ottimismo di un'economia globale connessa in cui la tecnologia era vista come una forza inequivocabile di prosperità e pace. Con la Russia che ha trasformato il G7 in G8, la democrazia ha preso piede in tutto il mondo, alcuni addirittura hanno affermato che sarebbe stata la fine della storia per la lotta ideologica. Nell'Unione europea, la nostra moneta unica, l'euro, stava per avvicinare molto i nostri cittadini e le nostre economie. L'economia globale ha raccolto i dividendi. E qui a Davos, i leader mondiali hanno discusso di come la cooperazione globale e la tecnologia potrebbero aiutare a combattere la povertà e le malattie. Era la promessa di un mondo più integrato e cooperativo.

25 anni dopo, questa promessa è stata mantenuta? Sì, il mondo oggi è ancora più connesso che mai. Ma ha anche iniziato a fratturarsi lungo nuove linee. Da un lato, a partire dal 2000, il volume del commercio globale è raddoppiato, anche se il commercio all'interno dei blocchi regionali si sta ora espandendo più rapidamente del commercio tra di essi. È normale che un chip sia progettato negli Stati Uniti, costruito a Taiwan con macchine europee, confezionato nel sud-est asiatico e assemblato in Cina.

D'altro canto, solo lo scorso anno il valore delle barriere commerciali globali è triplicato. Le istituzioni del commercio internazionale hanno spesso faticato ad affrontare le sfide poste dall'ascesa di economie non di mercato che competono secondo un diverso insieme di regole. L'innovazione continua a prosperare, con i progressi nell'intelligenza artificiale, nell'informatica quantistica e nell'energia pulita pronti a cambiare il nostro modo di vivere e di lavorare, ma negli ultimi decenni anche i controlli tecnologici sono quadruplicati. Le nostre dipendenze nella catena di approvvigionamento a volte vengono usate come armi, come dimostrato dal ricatto energetico della Russia, o si rivelano fragili quando shock globali, come la pandemia, emergono senza preavviso. E gli stessi interconnettori che ci uniscono, come i cavi dati sottomarini, sono diventati obiettivi, dal Mar Baltico allo Stretto di Taiwan.

L'ordine mondiale cooperativo che immaginavamo 25 anni fa non si è trasformato in realtà. Siamo invece entrati in una nuova era di dura competizione geostrategica. Le principali economie del mon-

do competono per l'accesso alle materie prime, alle nuove tecnologie e alle rotte commerciali globali. Dall'intelligenza artificiale alla tecnologia pulita, dalla quantistica allo spazio, dall'Artico al Mar Cinese Meridionale: la corsa è iniziata. Con l'intensificarsi di questa competizione, probabilmente continueremo a vedere un uso frequente di strumenti economici, come sanzioni, controlli sulle esportazioni e tariffe, intesi a salvaguardare la sicurezza economica e nazionale. Ma è importante bilanciare l'imperativo di salvaguardare la nostra sicurezza con la nostra opportunità di innovare e migliorare la nostra prosperità. In questo spirito, dovremo lavorare insieme per evitare una corsa globale al ribasso. Perché non è nell'interesse di nessuno rompere i vincoli dell'economia globale. Dobbiamo piuttosto modernizzare le regole per sostenere la nostra capacità di produrre un vantaggio reciproco per i nostri cittadini.

Per noi europei la corsa inizia in casa. L'Europa ha un'economia sociale di mercato unica. Abbiamo la seconda economia più grande e il più grande settore commerciale del mondo. Abbiamo un'aspettativa di vita più lunga, standard sociali e ambientali più elevati e disuguaglianze inferiori rispetto a tutti i nostri concorrenti globali. L'Europa è anche la patria di immensi talenti, oltre alla comprovata capacità di attrarre idee e investimenti da tutto il mondo. La nostra capacità di inventare e creare è sottovalutata: la quota globale di domande di brevetto dell'Europa è alla pari con quella degli Stati Uniti e della Cina. Ma il mondo sta cambiando. Dobbiamo farlo anche noi. Negli ultimi 25 anni, l'Europa ha fatto affidamento sulla crescente ondata del commercio globale per guidare la propria crescita. Ha fatto affidamento sull'energia a basso costo proveniente dalla Russia. E l'Europa ha troppo spesso esternalizzato la propria sicurezza. Ma quei giorni sono passati.

Per sostenere la nostra crescita nel prossimo quarto di secolo, l'Europa deve cambiare marcia. Per questo ho chiesto a Mario Draghi di realizzare un rapporto sulla competitività europea. E su questa base, la prossima settimana la Commissione europea presenterà la nostra tabella di marcia, che guiderà il nostro lavoro per i prossimi cinque anni. L'obiettivo sarà aumentare la produttività colmando il divario di innovazione. Un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività per superare la carenza di competenze e manodopera e ridurre la burocrazia. Si tratta di una strategia volta a rendere la crescita più rapida, più pulita e più equa, garantendo che tutti gli europei possano beneficiare del cambiamento tecnologico. E permettetemi di approfondire i tre fondamenti che sosterranno questa strategia.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Innanzitutto, l'Europa ha bisogno di un'Unione dei mercati dei capitali profonda e liquida. Il risparmio delle famiglie europee raggiunge quasi 1.400 miliardi di euro, rispetto a poco più di 800 miliardi di euro negli Stati Uniti. Ma le aziende europee faticano a sfruttare questa opportunità e a raccogliere i finanziamenti di cui hanno bisogno perché il nostro mercato dei capitali nazionale è frammentato. E perché questo spinge i soldi oltreoceano: ogni anno 300 miliardi di euro di risparmi delle famiglie europee vengono investiti all'estero. Si tratta di una questione chiave che frena la crescita delle nostre start-up tecnologiche e ostacola il nostro settore innovativo delle tecnologie pulite. I capitali non ci mancano. Manca un mercato dei capitali efficiente che trasformi i risparmi in investimenti, in particolare per le tecnologie in fase iniziale che hanno un potenziale rivoluzionario. Questo è il motivo per cui creeremo un'Unione europea del risparmio e degli investimenti con nuovi prodotti europei di risparmio e investimento, nuovi incentivi per il capitale di rischio e una nuova spinta per garantire il flusso ininterrotto di investimenti in tutta la nostra Unione. Mobiliteremo più capitali per far prosperare l'innovazione made in Europe e l'assunzione di rischi.

In secondo luogo, dobbiamo rendere il business molto più semplice in tutta Europa. Troppi dei nostri migliori talenti lasciano l'UE perché è più facile far crescere le loro aziende altrove. E troppe aziende stanno frenando gli investimenti in Europa a causa di inutili formalità burocratiche. Dobbiamo agire a tutti i livelli: continentale, nazionale e locale. E vogliamo aprire la strada a livello europeo. Ad esempio, avvieremo una semplificazione di vasta portata delle nostre norme in materia di finanza sostenibile e due diligence. E faremo in modo di creare un ambiente favorevole affinché le nostre PMI possano aumentare la loro capacità di costruire, produrre e innovare in Europa. Ma voglio andare ancora oltre. Oggi il mercato unico europeo presenta ancora troppe barriere nazionali.

A volte le aziende hanno a che fare con 27 legislazioni nazionali. Offriremo invece alle imprese innovative di operare in tutta la nostra Unione secondo un unico insieme di norme. Lo chiamiamo il 28° regime. Diritto societario, insolvenza, diritto del lavoro, fiscalità: un quadro unico e semplice in tutta la nostra Unione. Ciò contribuirà ad abbattere gli ostacoli più comuni all'espansione in tutta Europa. Perché la scala continentale è la nostra più grande risorsa in un mondo di giganti.

Il terzo fondamento è l'energia. Prima dell'inizio della guerra di Putin, l'Europa riceveva il 45% del suo approvvigionamento di gas e il 50% delle sue importazioni di carbone dalla Russia. La Russia era anche uno dei nostri maggiori fornitori di petrolio. Questa energia sembrava a buon mercato, ma ci esponeva al ricatto. Così, quando i carri armati di Putin sono entrati in Ucraina, Putin ci ha tagliato le sue forniture di gas, e in cambio abbiamo sostanzialmente ridotto la nostra dipendenza dai combusti-

bili fossili russi in tempi record. Le nostre importazioni di gas dalla Russia sono diminuite di circa il 75%. E ora importiamo dalla Russia solo il 3% del nostro petrolio e niente carbone. Ma la libertà aveva un prezzo. Le famiglie e le imprese hanno dovuto affrontare costi energetici alle stelle e le bollette per molti devono ancora scendere. Ora, la nostra competitività dipende dal ritorno a prezzi energetici bassi e stabili. L'energia pulita è la risposta a medio termine, perché è economica, crea buoni posti di lavoro interni e rafforza la nostra indipendenza energetica. Già oggi l'Europa genera più elettricità dall'ener-

già eolica e solare che da tutti i combustibili fossili messi insieme. Ma c'è ancora molto lavoro da fare per garantire che

questi benefici vadano alle aziende e alle persone. Non solo dobbiamo continuare a diversificare le nostre forniture energetiche ed espandere le fonti pulite di generazione da fonti rinnovabili e, in alcuni paesi, anche dal nucleare. Dovremo investire in tecnologie energetiche pulite di prossima generazione, come la fusione, la geotermia potenziata e le batterie allo stato solido. Dobbiamo anche mobilitare più capitale privato per modernizzare le nostre reti elettriche e le infrastrutture di stoccaggio. Dobbiamo rimuovere tutti gli ostacoli che ancora restano alla nostra Unione dell'energia. E dobbiamo collegare meglio i nostri sistemi energetici puliti e a basse emissioni di carbonio. Tutto questo farà parte di un nuovo piano che presenteremo a febbraio. È giunto il momento di completare la nostra Unione anche in campo energetico, in modo che l'energia pulita possa circolare liberamente in tutto il nostro continente e abbassare i prezzi per tutti gli europei.

Signore e signori,

Questo è il nostro piano. E i prossimi anni saranno fondamentali per rimanere nella corsa alle tecnologie pulite e dirompenti. L'Europa ha tutto ciò di cui ha bisogno perché ciò accada. Abbiamo un settore privato con una lunga tradizione di innovazione. Abbiamo una forza lavoro di altissimo livello. Disponiamo di un enorme mercato unico di 450 milioni di persone e di un'infrastruttura sociale unica per proteggere le persone dai grandi rischi della vita. Disponiamo di istituzioni credibili e indipendenti, di una governance trasparente e di un impegno incrollabile a favore dello Stato di diritto. È grazie a tutto ciò che negli ultimi cinque anni l'Europa ha superato la tempesta più feroce della nostra storia economica. E abbiamo superato una crisi energetica senza precedenti. Lo abbiamo fatto insieme e possiamo farlo di nuovo. E abbiamo la volontà politica. Perché quando l'Europa è unita, le cose si fanno.

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

Signore e signori,

I prossimi anni saranno vitali ben oltre i confini europei. Tutti i continenti dovranno accelerare la transizione verso lo zero netto e affrontare il peso crescente del cambiamento climatico. Il suo impatto è impossibile da ignorare. Ondate di caldo in tutta l'Asia. Alluvioni dal Brasile all'Indonesia, dall'Africa all'Europa. Incendi in Canada, Grecia e California. Uragani negli Stati Uniti e nei Caraibi. Il cambiamento climatico è ancora in cima all'agenda globale. Dalla decarbonizzazione alle soluzioni basate sulla natura. Dalla costruzione di un'economia circolare allo sviluppo di crediti naturali. L'Accordo di Parigi continua ad essere la migliore speranza di tutta l'umanità. Quindi l'Europa manterrà la rotta e continuerà a lavorare con tutte le nazioni che vogliono proteggere la natura e fermare il riscaldamento globale. Allo stesso modo, tutti i continenti dovranno cogliere le opportunità dell'intelligenza artificiale e gestirne i rischi. In sfide come queste, non siamo in corsa gli uni contro gli altri, ma in una corsa contro il tempo. Anche in un momento di dura competizione, dobbiamo unire le forze. E l'Europa continuerà a cercare la cooperazione – non solo con i nostri amici di lunga data che la pensano allo stesso modo, ma con qualsiasi paese con cui condividiamo interessi. Il nostro messaggio al mondo è semplice: se ci sono vantaggi reciproci in vista, siamo pronti a collaborare con voi. Se vuoi potenziare le tue industrie a tecnologia pulita, se vuoi potenziare la tua infrastruttura digitale, l'Europa è aperta alle imprese.

E mentre la competizione tra grandi poteri si intensifica, vedo un crescente desiderio in tutto il mondo di impegnarsi più da vicino con noi. Soltanto negli ultimi due mesi abbiamo concluso nuovi partenariati con Svizzera, Mercosur e Messico. Ciò significa che 400 milioni di latinoamericani saranno presto impegnati in un partenariato privilegiato con l'Europa. Questi accordi erano in corso da anni, se non da decenni. Allora perché accadono tutti oggi? Non è solo perché l'Europa è un mercato ampio e attraente. Ma perché con l'Europa quello che vedi è quello che ottieni. Giochiamo secondo le regole. Le nostre offerte non hanno vincoli nascosti. E mentre altri sono interessati solo all'esportazione e all'estrazione, noi vogliamo vedere le industrie locali prosperare nei paesi partner. Perché questo è anche nel nostro interesse. È così che diversifichiamo le nostre catene di fornitura. Ed è per questo che l'offerta europea è così attraente, in tutto il mondo. Dai nostri vicini africani, che stanno lavorando con noi per sviluppare catene di valore locali di tecnologia pulita e carburanti puliti nella vasta regione dell'Asia-Pacifico. Il primo viaggio della mia nuova Commissione sarà quindi in India. Insieme al Primo Ministro Modi vogliamo rafforzare il partenariato strategico con il paese e la democrazia più grande del mondo. Credo che dovremmo anche lottare per ottenere vantaggi reciproci nel nostro dialogo con la Cina. Quando la Cina aderì all'OMC, 25 anni fa, l'impatto dell'aumento delle esportazioni cinesi fu chiamato

“shock cinese”. Oggi alcuni parlano di un secondo shock cinese, a causa della sovraccapacità sponsorizzata dallo Stato. Naturalmente dobbiamo rispondere a questo. Misure commerciali difensive vengono adottate in tutto il mondo, anche nel Sud del mondo, come risposta alle distorsioni del mercato cinese. Questo è anche il motivo per cui l'Europa ha adottato misure, ad esempio sulle auto elettriche. Allo stesso tempo, ho sempre sottolineato che siamo pronti a proseguire le nostre discussioni. E continueremo a ridurre i rischi per la nostra economia. Molti credono – anche in Cina – che sarebbe nell'interesse del paese a lungo termine gestire in modo più responsabile i propri squilibri economici. Questo è anche il nostro punto di vista. E credo che dobbiamo impegnarci in modo costruttivo con la Cina, per trovare soluzioni nel nostro reciproco interesse. Il 2025 segna il cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche della nostra Unione con la Cina. La vedo come un'opportunità per avviare e approfondire le nostre relazioni con la Cina e, ove possibile, anche per espandere i nostri legami commerciali e di investimento. È tempo di perseguire una relazione più equilibrata con la Cina, in uno spirito di equità e reciprocità.

Questo nuovo impegno con i paesi di tutto il mondo non è solo una necessità economica, ma un messaggio al mondo. È la risposta dell'Europa alla crescente concorrenza globale. Vogliamo una maggiore cooperazione con tutti coloro che sono aperti a ciò. E questo ovviamente include anche i nostri partner più vicini. Penso, ovviamente, agli Stati Uniti d'America. Nessun'altra economia al mondo è così integrata come noi. Le aziende europee negli Stati Uniti impiegano 3,5 milioni di americani. E un altro milione di posti di lavoro americani dipendono direttamente dal commercio con l'Europa. Intere catene di approvvigionamento si estendono su entrambe le sponde dell'Atlantico. Ad esempio, un aereo americano è costruito con sistemi di controllo e fibre di carbonio provenienti dall'Europa. E i medicinali americani sono realizzati con sostanze chimiche e strumenti di laboratorio che provengono dalla nostra sponda dell'Atlantico. Allo stesso tempo, l'Europa importa dagli Stati Uniti il doppio dei servizi digitali rispetto all'intera Asia-Pacifico. Di tutte le attività americane all'estero, due terzi sono in Europa. E gli Stati Uniti forniscono oltre il 50% del nostro GNL. Il volume degli scambi tra di noi è di 1,5 trilioni di euro. E insieme, l'UE e gli Stati Uniti rappresentano quasi il 30% del commercio globale di beni e servizi.* La posta in gioco è alta per entrambe le parti. Quindi la nostra prima priorità sarà quella di impegnarci tempestivamente, discutere interessi comuni ed essere pronti a negoziare. Saremo pragmatici, ma rimarremo sempre fedeli ai nostri principi per proteggere i nostri interessi e sostenere i nostri valori: questo è lo stile europeo.

Signore e signori,

Le regole di ingaggio tra le potenze globali stanno cambiando. Non dobbiamo dare nulla per scontato. E anche se ad alcuni in Europa questa nuova realtà potrebbe non piacere, noi siamo pronti ad affrontarla. I nostri valori non cambiano. Ma per difendere questi valori in un mondo che cambia, dobbiamo cambiare il modo in cui agiamo. Dobbiamo cercare nuove opportunità ovunque si presentino. Questo è il momento di impegnarsi oltre i blocchi e i tabù. E l'Europa è pronta al cambiamento. Grazie mille e lunga vita all'Europa.

I discorsi della Regina

Un modo sicuro per determinare se un oratore ha trasmesso il suo messaggio in un discorso è quello di esaminare la reazione. Noi abbiamo fatto proprio questo.

Di [Matteo Carnitschnig](#)

Ursula von der Leyen, appena uscita dal suo letto d'ospedale di Hannover dopo un attacco di polmonite, è tornata sulla scena mondiale questa settimana.

Con Donald Trump appena insediato alla Casa Bianca e tutta l'Europa in posizione accucciata, l'attesa era alta sul palco principale del World Economic Forum di Davos. Una presenza fissa alla festa annuale del jet set aziendale e politico mondiale, von der Leyen è stata fedele alla sua forma nel suo discorso principale.

Un modo sicuro per determinare se un oratore ha trasmesso il suo messaggio in un discorso è quello di esaminare la reazione. Ecco alcuni esempi di come i media europei hanno letto il discorso:

“Abbattere le barriere” – Von der Leyen annuncia le riforme dell'UE” – *Handelsblatt*

“Donald Trump? Von der Leyen non menziona l'elefante nella stanza” – *Die Welt*

“Von der Leyen afferma che l'UE sarà 'pragmatica' nel trattare con Donald Trump” – *Les Echos*

“Il presidente della Commissione Ue: 'Pronti a negoziare con Trump sul commercio ma difenderemo i nostri interessi’” – *Corriere della Sera*

Nel frattempo, la stampa anglo-americana aveva le sue opinioni:

“Von der Leyen mette in guardia sulla 'frattura' dell'economia globale dopo la minaccia tariffaria di Trump” – *FT*

“L'UE dice all'America di Trump: abbiamo altre opzioni” – *Politico*

Per essere onesti, i giornalisti non sono i migliori arbitri del significato, quindi abbiamo intervistato alcune persone vere nella capitale dell'UE. Un alto funzionario del PPE ci ha detto che il discorso di Davos riguardava in realtà la Cina. Un altro ha detto che aveva lo scopo di dimostrare che stava giocando con gli Stati Uniti e la Cina l'uno contro l'altro.

Sarebbe stato davvero intelligente. Era questo che intendeva davvero? Forse, forse no. Non lo sapremo mai.

La cosa più benevola che si possa dire dei discorsi della Presidente della Commissione di questa settimana (dopo il discorso di Davos è volata a Strasburgo per un discorso simile al Parlamento e poi è tornata sulle Alpi perché, sapete, perché no?) è che erano pieni di fatti e affermazioni veritiere.

Mi piace: "Negli ultimi 25 anni, l'Europa ha fatto affidamento sulla crescente ondata del commercio globale per guidare la sua crescita. Ha fatto affidamento sull'energia a basso costo proveniente dalla Russia. E l'Europa ha troppo spesso esternalizzato la propria sicurezza. Ma quei giorni sono finiti".

Ecco cosa intendeva dire: "Negli ultimi 25 anni, l'Europa ha fatto affidamento sulla crescente ondata del commercio globale per guidare la propria crescita e ora dipende completamente dai mercati statunitense e cinese.

"L'Europa ha fatto affidamento sull'energia a basso costo proveniente dalla Russia e sta trasferendo tale affidamento agli Stati Uniti. Inoltre, l'Europa ha troppo spesso esternalizzato la propria sicurezza, ma continuerà a farlo perché non abbiamo altre opzioni realistiche.

"Stiamo diventando *di fatto* una colonia degli Stati Uniti. Ho fatto ben poco per invertire questa tendenza.

"E questa, amici miei, sarà la mia eredità duratura."

Da Euractiv

PER SORRIDERE

Tre citazioni. La prima: “I professori universitari detengono un sapere senza pari [...]. Con pochissime eccezioni, nessun romanziere, giornalista o professore delle scuole superiori, potrebbe reggere il contraddittorio con un professore universitario [...]. L'esistenza dell'università è la prova imperitura della divisione gerarchica della società. Da quando gli uomini hanno iniziato ad associarsi e cooperare, sono nati il superiore e l'inferiore, dove il primo esercita il dominio sul secondo [...]. (Alessandro Orsini, *Il Messaggero*, 7 febbraio 2020). La seconda: “Sono un insegnante elementare in un piccolo villaggio chiamato Trattenbach”, scrisse Ludwig Wittgenstein il 23 ottobre 1921 al suo maestro e amico Bertrand Russell. La terza: “Era come quel gallo che pensava che il sole sorgesse per ascoltarlo cantare” (George Eliot). A questo punto, la domanda è: secondo voi, chi è quel gallo tra il prof. Orsini e il geniale logico austriaco?

(Mi. Ma)

Davos, cos'è il World Economic Forum e perché è importante

Il World Economic Forum a Davos è un evento economico internazionale di grande rilevanza che si svolge ogni anno a fine gennaio

A Davos ogni anno si svolge il **World Economic Forum**, sotto i riflettori del mondo intero: cos'è l'evento annuale e perché è considerato così rilevante a livello globale?

Gli incontri e i dibattiti che dominano la fitta agenda del summit suscitano da sempre interesse e curiosità, poiché riguardano le sfide e i rischi del contesto internazionale.

Cos'è, quindi, il World Economic Forum che si tiene a Davos, cittadina svizzera, negli ultimi giorni di gennaio? Di seguito una spiegazione sulle caratteristiche della settimana dedicata alle questioni economiche, politiche, sociali più urgenti e sul perché è importante.

L'edizione **2025** si svolge con il tema dell'intelligenza artificiale protagonista assoluto dei confronti tra figure politiche, istituzionali e imprenditoriali di spicco.

Cos'è il World Economic Forum che si tiene a Davos?

Davos è un comune svizzero di circa 11 mila abitanti, una piccola località alpina ormai conosciuta nel mondo intero visto che, ogni anno, essa ospita il noto World Economic Forum.

Fondato nel 1971 dall'economista tedesco Klaus Schwab, quest'ultimo non è altro che un'organizzazione non governativa che riunisce aziende, leader, attori e numerose altre personalità influenti a livello globale.

Il World Economic Forum di Davos è oggi considerato come un'occasione di dialogo su temi particolarmente rilevanti. L'evento ha assunto l'odierna denominazione nel 1987, mentre nel 2015 è entrato di diritto nella lista delle organizzazioni internazionali.

Perché è importante l'evento di Davos

La settimana del World Economic Forum di Davos è diventata un appuntamento fisso per le potenze globali e gli attori protagonisti della scena economica e politica mondiale.

Questo perché essa rappresenta un'opportunità preziosa e molto utile per elaborare idee e condividere soluzioni sulle questioni più rilevanti a livello economico, sociale, politico del mondo. Gli incontri, che si sviluppano nei 5 giorni dedicati, riuniscono vertici aziendali internazionali e personalità prestigiose come Capi di Stato, politici, esponenti della finanza, accademici, membri della comunità scientifica.

Durante le sessioni di lavoro e di discussione giornaliere si affrontano le sfide che il mondo sta ponendo in quel preciso momento storico, il tutto con un approccio multilaterale e di cooperazione.

L'incontro di Davos diventa ogni anno una finestra aperta sul mondo in cambiamento e un palcoscenico privilegiato dove grandi imprenditori, uomini politici importanti, esponenti di istituzioni prestigiose, dall'ONU alla BCE fino al FMI possono condividere preoccupazioni e soluzioni utili per lo sviluppo di una società mondiale più prospera, innovativa, sostenibile.

Per questo, il World Economic Forum è importante e sapere cos'è l'evento di Davos ha una certa rilevanza per la comprensione del mondo che si sta vivendo.

Da money.it

PER SORRIDERE

*Con l'ingresso nell'euro, l'Italia è finita dalla padella alla b.c.e.
(Fragmentarius)*

VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

VON DER LEYEN A DAVOS

i suoi giochi politici stanno chiudendo la nostra economia

Di **Giulio Sapelli**

In un mondo che cambia, e che ora è caratterizzato dalla competizione, l'Ue ha bisogno di cambiare marcia. Questo il messaggio chiave del primo discorso dell'anno di Ursula von der Leyen, tenutosi ieri al **World Economic Forum** in corso a Davos poche ore dopo l'insediamento di Donald Trump. La presidente della Commissione europea ha evidenziato come nell'ultimo quarto di secolo si sia passati dalla globalizzazione a una frammentazione degli scambi internazionali e ha spiegato quali sono i contenuti della "Bussola della competitività" che Bruxelles presenterà la prossima settimana, una road map per i prossimi cinque anni basata su tre pilastri: un'unione dei mercati dei capitali per evitare che i risparmi europei finiscano per essere investiti all'estero; un quadro unico di regole valido per tutta l'Ue in modo che sia più semplice fare impresa; energia pulita a buon mercato tramite l'utilizzo delle rinnovabili e del nucleare e una maggior integrazione delle reti. Secondo **Giulio Sapelli**, *professore emerito di storia economica all'Università degli studi di Milano*, si è trattato di un discorso "che non fa altro che consolidare quella Ue che ha portato alla crisi dell'Europa. In questo senso va anche annotato che la von der Leyen ha parlato della frammentazione globale, quasi dimenticandosi della crescente frammentazione interna all'Ue".

Ha anche detto: "Con unità e determinazione, faremo la nostra parte per costruire un futuro prospero e sostenibile". Ma la Commissione ha realmente dietro di sé i 27 Paesi membri dell'Ue?

Assolutamente no. Basta guardarsi attorno, leggere e documentarsi

per notare una crescente divisione all'interno dell'Ue su diversi temi, tra cui **la politica energetica**. Mi sembra che ci si ostini a non imparare dall'esperienza: l'Europa è in frantumi, ma continua a prevalere un'enfasi sulla regolazione e sui prezzi, in cui si guarda in modo privilegiato ai consumatori, ma non ai produttori.

Lei parla di scarsa attenzione ai produttori, eppure von der Leyen ha parlato di un quadro unico di regole per le imprese, di un mercato di capitali che dovrebbe servire anche a finanziarle...

Non basta, bisogna che l'Ue faccia investimenti diretti a creare, per esempio, delle grandi imprese europee distributrici di energia oppure di altri servizi: in Europa abbiamo un numero crescente di operatori telefonici quando negli Stati Uniti si contano sul palmo di una mano. Penso che questa situazione sia indicativa delle pessime condizioni in cui si trova l'Ue nell'affrontare la nuova frontiera dell'economia: lo spazio.

La presidente della Commissione ha parlato tanto della decarbonizzazione e dell'importanza dell'Accordo di Parigi sul clima, probabilmente anche per rispondere alla mossa di Trump che aveva da poco firmato l'ordine esecutivo per farne uscire gli Stati Uniti. L'Ue non rischia di trovarsi sempre più sola nella sfida per la transizione energetica, visto che anche i big della finanza non ci credono più?

Anche in questo caso si nota la prosecuzione di una concezione dirigista dell'economia, che non investe su uno sviluppo che parte dal basso, dalle imprese. La von der Leyen non si rende conto che

i mercati sono fatti da una popolazione di imprese: non si può parlare di decarbonizzazione senza pensare a quanti produttori distrugge. Finalmente gli industriali europei si sono decisi a chiedere che venga applicato il principio della neutralità tecnologica, che prevede un approccio flessibile alle diverse tecnologie a disposizione, senza che una prevalga necessariamente sulle altre, in base alla loro maturità ed efficacia nel ridurre le emissioni. Si tratta di un principio che non mette a rischio la continuità dell'attività delle imprese. È un approccio molto diverso da quello della transizione green dell'Ue che fissa scadenze nette.

Von der Leyen ha anche parlato delle strategie di medio periodo contro gli alti prezzi energetici, ma sembra aver dimenticato di indicare soluzioni di breve termine...

A Bruxelles questo interessa poco. In generale mi sembra che la von der Leyen non possa abbandonare l'impostazione ideologica della transizione green per pura necessità politica: deve tenersi buoni i Verdi e quella parte del Pse ben rappresentato dalla vicepresidente **Teresa Ribera**, che ha la delega sul Green Deal e che ha già fatto intendere di voler portare avanti le politiche avviate da Timmermans. Mi preoccupa questo atteggiamento della von der Leyen, che di fatto getta discredito sulla classe politica europea cercando di poggiare la propria azione su una coalizione politica innaturale.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Uno dei primi atti di Trump è stato dichiarare un'emergenza energetica nazionale per aumentare la produzione di gas e petrolio. Se gli Usa si muovono in questa direzione, con prezzi energetici nettamente inferiori a quelli europei, Bruxelles cosa dovrebbe fare?

Dovrebbe fare la stessa cosa. E avviare un'azione diplomatica più seria con gli Stati Uniti, anziché seguirli sempre sulle sanzioni alla Russia come ha fatto finora. L'Europa non riesce a sfuggire alle perdite che la politica di potenza nordamericana le impone, anche perché Bruxelles non è stata in grado di fare politica estera. La von der Leyen è una di quei "sonnambuli" di Christopher Clark che contribuiscono a creare le condizioni per lo scoppio di una nuova guerra mondiale.

A Davos non ha parlato di politica estera vera e propria, ma dei rapporti economici con gli altri Paesi, citando l'accordo raggiunto con il Mercosur, manifestando la volontà di cercare partnership con l'India e di ampliare le relazioni con la Cina facendo in modo che siano più bilanciate. Riguardo agli Stati Uniti, ha spiegato di essere

pronta a dialogare e trattare, sapendo che gli interscambi tra le due sponde dell'Atlantico rappresentano il 30% del commercio globale, ma proteggendo e sostenendo "i nostri valori". Cosa ne pensa?

Ma quali sono questi valori, quando l'accordo con il Mercosur desta molte perplessità in alcuni Paesi membri, tra cui la Francia e l'Italia, e non si sa se dovrà essere ratificato da tutti i Paesi membri o solo dal Parlamento europeo a maggioranza assoluta? Che valori sostiene Bruxelles di fronte agli agricoltori che rischiano di essere penalizzati da questo accordo? E poi non si possono non notare certe contraddizioni.

Quali?

È auspicabile che Ue e Usa seguano la stessa strategia nei rapporti con la Cina, possibilmente cercando di portarsi dietro anche l'India. E a proposito dei rapporti con New Delhi, come si è visto con il tentativo di dar vita alla Via del Cotone, concorrenziale alla Via della Seta, rafforzarli può infastidire non poco Pechino. La von der Leyen mi sembra una caricatura di una cavallerizza del Cirque du Soleil che volteggia sui trapezi,

perché fare certe dichiarazioni vuol dire non conoscere la dura realtà della competizione economica. Per chi fa impresa, per chi lavora, queste dichiarazioni sono oltraggiose. La presidente della Commissione non sa cosa sia il mondo industriale e la colpa è anche del prolungato silenzio degli industriali europei negli anni nei confronti delle tecnostutture di Bruxelles.

A proposito dei rapporti tra Ue e Usa, Giorgia Meloni può davvero rappresentare un ponte tra le due sponde dell'Atlantico visto il rapporto con Donald Trump?

La Meloni, con intelligenza politica, per il momento ha saputo sfruttare il grande patrimonio di esperienza della Farnesina e della diplomazia italiana, che ha superato prove come la crisi jugoslava o lo schiaffo subito in Libia. Il problema non è se può o non può rappresentare un ponte tra Ue e Usa, ma che nessuno in Europa ha creato le condizioni per poter avere con gli Stati Uniti un rapporto che non sia di contrasto diretto o di vassallaggio sciocco.

**(Lorenzo Torrisi)
Da il sussidiario**

POESIE PER LA PACE

Prendi un sorriso

**Prendi un sorriso
regalalo a chi non l'ha mai avuto
Prendi un raggio di sole
fallo volare là dove regna la notte
Scopri una sorgente
fa bagnare chi vive nel fango
Prendi una lacrima
posala sul volto di chi non ha mai
pianto
Prendi il coraggio
mettilo nell'animo di chi non sa lotta-**

re

**Scopri la vita
raccontala a chi non sa capirla
Prendi la speranza
e vivi nella sua luce
Prendi la bontà
e donala a chi non sa donare
Scopri l'amore
e fallo conoscere al mondo**

Mahatma Gandhi



DAVOS: IL GIORNO DI TRUMP

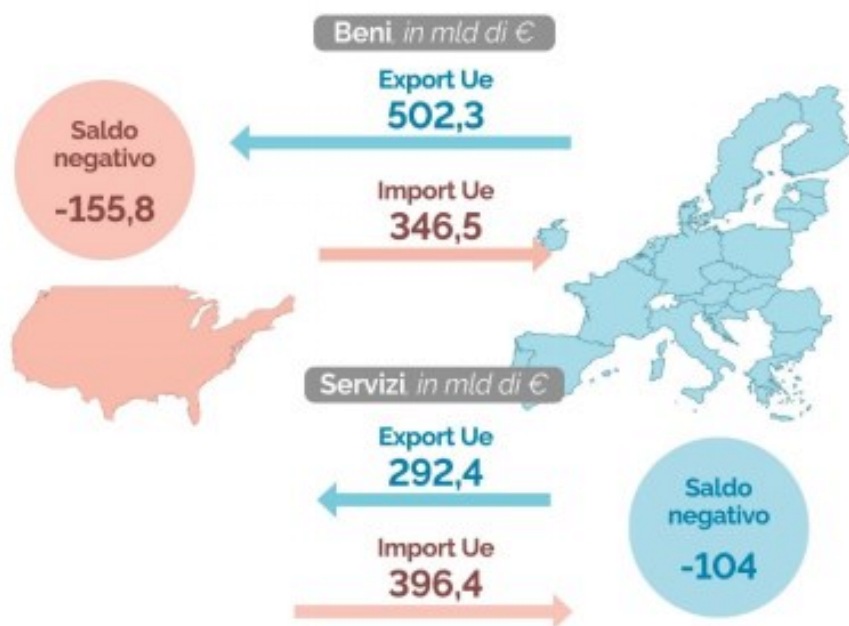
Trump a Davos agita lo spauracchio della guerra commerciale: "Chi non produce negli Usa dovrà pagare dazi". I vertici europei: "Pronti a difendere i nostri interessi".

"Con Joe Biden l'America ha avuto l'inflazione più alta della storia"; "L'Arabia Saudita investirà 600 miliardi negli Usa"; Alle aziende dico 'Produce in America', se non lo farete pagherete i dazi"; "Stop all'invasione dal Messico"; "Il Congresso approverà il taglio delle tasse"; "farò pagare il 5% del PIL ai membri della Nato"; "Gli Usa saranno la capitale mondiale di IA e criptovalute"; "il Green Deal è un grande imbroglio". È un **Donald Trump scatenato** quello intervenuto oggi virtualmente al World Economic Forum di Davos, in Svizzera, che riunisce ogni anno il gotha dell'economia e della finanza globali. Il presidente degli Stati Uniti, in collegamento da Washington, ha esposto le politiche commerciali che intende adottare nei confronti degli alleati europei, molti dei quali erano presenti all'evento. Il tycoon ha annunciato che chiederà all'Arabia Saudita e all'Opec di abbassare il costo del petrolio, dichiarando di essere rimasto **"sorpreso" che ciò non sia accaduto prima dello scorso novembre**. "Bisognava abbassarlo, e, francamente, mi sorprende che non l'abbiano fatto prima delle elezioni. Non è stato un gesto di grande amore" ha detto, sostenendo che, se il prezzo del petrolio scendesse, la guerra tra Russia e Ucraina **"finirebbe immediatamente"**. Sul tema cruciale dei dazi, Trump si è tenuto vago, dicendo che non ci sarà "posto migliore sulla terra" per creare posti di lavoro, costruire fabbriche o far crescere un'azienda che "proprio qui, nei buoni vecchi Stati Uniti". E per tutti gli altri ci sarà da "pagare una tariffa" ha aggiunto, spiegando che questi dazi avranno "importi variabili", ma destineranno "centinaia di miliardi di dollari, se non migliaia di miliardi, al rafforzamento dell'economia e al pagamento del debito". **"È iniziata l'età dell'oro dell'America** – ha ribadito - Il nostro Paese sarà più prospero che mai, così come il Pianeta intero, che sarà più pacifico. Sono qui per rimettere a posto le cose".

Siamo entrati in una nuova era?

Anche se formalmente il presidente americano si è insediato alla Casa Bianca solo lunedì, il suo ritorno incombeva già su molte delle discussioni in corso questi giorni in Svizzera. Nelle ultime ore, infatti, il tycoon aveva già rilasciato diverse dichiarazioni allarmanti, emesso ordini esecutivi contro le normative ambientali introdotte da Biden, ritirato gli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità e annunciato dazi del 25% sui beni provenienti da Canada e Messico entro la fine del mese. Le élite globali riunite a Davos sono dunque ben consapevoli che il clima sta cambiando sulla scena internazionale: "L'ordine mondiale cooperativo che

Interscambio Usa-Ue



Fonte: Corriere della Sera/Eurostat

ISPI

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

avevamo immaginato 25 anni fa non si è trasformato in realtà”, ha affermato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nel suo intervento alla plenaria del forum, ammettendo che “invece, siamo entrati in una nuova era di dura competizione geostrategica”. La rappresentante europea conosce bene l’antipatia di Trump per il blocco dei 27, la sua architettura normativa e i suoi fondamenti liberali, e in antitesi con il novo inquilino della Casa Bianca ha quindi esaltato la centralità dell’accordo sul clima di Parigi (da cui Trump ha intenzione di uscire, di nuovo) e celebrato i recenti accordi commerciali che l’Ue ha stretto con il Messico e il Mercosur. E, per lanciare un ulteriore messaggio, ha teso la mano a Cina e India, attori globali in ascesa, percepiti da Washington come pericolosi concorrenti: “Il 2025 segna 50 anni di relazioni diplomatiche della nostra Unione con la Cina – ha detto von der Leyen – La vedo come un’opportunità per impegnarci e approfondire la nostra relazione e, ove possibile, anche per espandere i nostri legami commerciali e di investimento”.

Europa tra pragmatismo e timori?

Al suo interno però, l’Unione è divisa su come affrontare la ‘questione Trump’. Se alcuni leader criticano apertamente il tycoon e le sue tendenze neo-imperialiste, altri sembrano più propensi a stemperare i toni in nome di una realpolitik che imporrebbe di non andare allo scontro con la principale superpotenza globale. Così mentre Donald Tusk, ex presidente del Consiglio europeo e oggi premier polacco, ha esortato l’Europa a “rialzare la testa”, Olaf Scholz, cancelliere tedesco dimissionario impegnato in una difficile campagna elettorale in vista del voto del 23 febbraio, ha chiarito: “Gli Stati Uniti sono il nostro alleato più stretto al di fuori dell’Europa e farò tutto il possibile per garantire che rimanga così”. Tra tutti, però, è stato il socialista spagnolo Pedro Sanchez a pronunciare le parole più dure contro Trump e Elon Musk, incitando il blocco dei 27 a “difendere la democrazia” dalla “tecnocrazia della Silicon Valley”, che “sta cercando di usare il suo potere onnipotente sui social network per controllare il dibattito pubblico e, di conseguenza, l’azione di governo”. Quella che l’Europa si trova ad affrontare non è niente di meno che “una sfida esistenziale” anche per la presidente della Bce, Christine Lagarde, secondo cui dopo le parole di Trump, l’Europa deve essere pronta ad un colpo di reni e reagire. Sulla stessa linea, anche il Commissario Ue per l’Economia, Valdis Dombrovskis: “Gli Usa sono un importante partner strategico – ha detto – ma è chiaro che siamo pronti a difendere i nostri valori e i nostri interessi se sarà necessario”

Rischio per Usa e Ue?

Tornando ai rapporti commerciali Ue-Usa, è stata von der Leyen – ma non è la sola – a porre l’accento su quanto anche gli Stati Uniti hanno da perdere in caso di un muro contro muro. “Nessun’altra economia al mondo è così integrata come la nostra. Le aziende europee negli Stati Uniti impiegano 3,5 milioni di americani. E un altro milione di posti di lavoro americani dipendono direttamente dal commercio con l’Europa. Intere catene di fornitura si estendono su entrambe le sponde dell’Atlantico. Di tutte le attività americane all’estero, due terzi sono in Europa. E gli Stati Uniti forniscono oltre il 50% del nostro gas liquefatto. Il volume degli scambi tra noi è di 1,5 trilioni di euro. E insieme, l’Ue e gli Usa rappresentano quasi il 30% del commercio globale di beni e servizi. C’è molto in gioco per entrambe le parti”. In ogni caso, per la leader dell’esecutivo europeo – confermata a luglio per un secondo mandato – l’Europa deve cambiare marcia perché il mondo sta cambiando. “Negli ultimi 25 anni, l’Europa ha fatto affidamento sulla crescente ondata del commercio globale per guidare la sua crescita. Ha fatto affidamento sull’energia a basso costo dalla Russia. E l’Europa ha troppo spesso esternalizzato la propria sicurezza. Ma quei giorni sono finiti”, ha avvisato. “Le regole di ingaggio tra le potenze globali stanno cambiando. Non dovremmo dare nulla per scontato.

“Trump promette di introdurre dazi piuttosto elevati nei confronti di ‘amici’ (Canada, Messico, Unione Europea) e ‘nemici’ (Cina in primis), ed eventualmente nei confronti di tutti i paesi che secondo la sua visione ‘sfruttano l’America’ vendendo in USA i propri beni. In questo modo, secondo le sue dichiarazioni, verranno tassate le imprese estere, arricchendo gli americani. In realtà, come ampiamente dimostrato da decenni di teoria economica, di studi empirici e di casi reali, i consumatori americani beneficiano della disponibilità di beni provenienti dall’estero a prezzi più bassi, e chi pagherà il costo dei dazi sono proprio gli stessi consumatori e imprese in USA, che vedranno aumentare i prezzi e ridursi la disponibilità di beni. Ci possono essere danni anche per le imprese esportatrici estere, che avranno un minore accesso al mercato USA, ma questi saranno sicuramente molto inferiori ai danni per gli americani, auto-inflitti da queste politiche”.

Di Lucia Tajoli

da ISPI

I MEMBRI DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE TRUMP

Marco Rubio: Segretario di Stato

Pam Bondi, Procuratore generale

Scott Bessent, Segretario del Tesoro

Capo dello staff: Susie Wiles

Sean Duffy, Segretario dei trasporti

Chris Wright, Segretario dell'energia

Doug Burgim, Segretario degli interni e "zar dell'energia"

Russ Vought, direttore dell'Ufficio di gestione del bilancio

Robert F. Kennedy Jr: Segretario alla salute

Scott Turner, Segretario per alloggio e sviluppo urbano

Tulsi Gabbard: direttrice della National Intelligence

Stephen Miller: Vice capo dello staff

Bill McGinley: Avvocato della Casa Bianca

Pete Hegseth: Segretario della Difesa

Howard Lutnick, Segretario del commercio

Lori Chavez-DeRemer, Segretario del lavoro

Linda McMahon, Segretario dell'istruzione

Brooke Rollins, Segretario dell'agricoltura

Kristi Noem: Segretario del Dipartimento della Sicurezza Interna

John Ratcliffe: Direttore della CIA

Mike Waltz: Consigliere per la sicurezza nazionale

Elise Stefanik, Ambasciatore presso le Nazioni Unite

Tom Homan: «Zar di confine»

Mike Huckabee: Ambasciatore degli Stati Uniti in Israele

Lee Zeldin: Amministratore dell'EPA

Elon Musk e Vivek Ramaswamy: Dipartimento per l'efficienza del governo

David Sacks: zar dell'intelligenza artificiale e delle criptovalute

"La deflazione europea e mondiale e il populismo di destra e di sinistra, ci dice che non è escluso che l'era delle dittature europee non sia chiusa per sempre."
GIULIO SAPELLI

"Chi propone di curare l'Europa con «più Europa» inquieta per il suo atteggiamento psicotico."
ALBERTO BAGNAI

www.aiccrepuglia.eu

GEMELLAGGI

Il Bando su Reti di Città (CERV-2025-CITIZENS-TOWN-NT) è stato pubblicato

Il bando sul portale **Funding & Tenders** è stato pubblicato il bando per le Reti di Città. La call è gestita dall'EACEA e rientra nello strand sulla promozione del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini previsto dal Programma CERV.

Gli obiettivi del bando sono:

Promuovere gli scambi tra i cittadini di diversi Paesi per far loro sperimentare concretamente la ricchezza e la diversità del patrimonio comune dell'Unione e renderli consapevoli che esse costituiscono la base di un futuro comune;

Sviluppare reti sostenibili di città, intensificando la loro cooperazione e delineando una visione a lungo termine per il futuro dell'integrazione europea.

Le priorità del bando 2025 sono:

- Riunire i cittadini per lo scambio di buone pratiche a favore di una maggiore partecipazione democratica;
- Promuovere la consapevolezza e la conoscenza dei diritti di cittadinanza dell'UE, della libera circolazione delle persone e dei valori comuni europei associati e degli standard democratici comuni, rendendoli più tangibili per i cittadini dell'UE;
- Individuare i modi per rafforzare ulteriormente la dimensione europea e la legittimità democratica del processo decisionale dell'UE e promuovere una governance democratica libera, aperta e sana (con un focus sulla lotta alla disinformazione e alla scarsa affluenza elettorale);
- Promuovere la consapevolezza, lo sviluppo delle conoscenze e la condivisione delle migliori pratiche sui benefici della diversità e sulle misure efficaci per affrontare la discriminazione e il razzismo a livello locale;
- Promuovere la consapevolezza e la conoscenza del ruolo delle minoranze;
- Promuovere misure di prevenzione e di sensibilizzazione, condividendo le migliori pratiche politiche volte a contenere la violenza contro le donne, la violenza domestica e la violenza contro i bambini a livello locale, nonché il bullismo;
- Promuovere la consapevolezza dell'importanza della partecipazione democratica dei cittadini attraverso attività culturali, anche ispirandosi o collegandosi all'iniziativa New European Bauhaus.

Le attività finanziabili rimangono uguali a quelle previste dal bando 2024.

Il bando è stato pubblicato sul Portale Funding & Tenders, sarà aperto il 17 Dicembre 2024 e scadrà il 27 Marzo 2025 alle ore 17.00 (orario di Bruxelles). Il processo di valutazione avverrà tra Aprile e Luglio 2025, i risultati saranno comunicati indicativamente verso Settembre 2025 e la firma del Grant Agreement avverrà a Dicembre 2025. Il budget a disposizione per questa call è **10 000 000 euro** (4 milioni in più rispetto l'anno scorso).

Le contraddizioni europee di Giorgia Meloni

Di Roberto Castaldi

Giorgia Meloni deve scegliere se vuole giocare un ruolo di leadership nell'Unione Europea e sostenere una maggiore integrazione affinché possa giocare un ruolo internazionale, o se vuole essere la voce di Trump nel Consiglio Europeo, diventando una pedina del *divide et impera* americano, difendendo il diritto di veto che è lo strumento istituzionale della divisione dell'Europa che ne può favorire la frammentazione.

Le contraddizioni europee di Giorgia Meloni si presentano nuovamente in questi giorni. Con il suo sostegno il Partito dei Conservatori e Riformisti Europei ha eletto come Presidente l'ex primo ministro polacco Morawiecki, da sempre su una linea fortemente anti-europea, responsabile delle riforme del giudiziario che hanno minato lo stato di diritto – e portato a sentenze di condanna da parte della Corte di Giustizia dell'Unione Europea e della Corte Europea dei Diritti Umani, fino al blocco dei fondi strutturali europei e dei fondi del Next Generation EU alla Polonia . al cui ripristino sta mettendo mano il nuovo Governo polacco guidato da Donald Tusk.

L'ex premier polacco Morawiecki eletto nuovo presidente del partito dei Conservatori e Riformisti europei

L'ex primo ministro polacco Mateusz Morawiecki è stato eletto all'unanimità a Bruxelles presidente del partito di destra dei Conservatori e Riformisti europei (ECR). Morawiecki, attualmente parlamentare del partito conservatore di destra Diritto e Giustizia (PiS), succederà alla premier italiana e ...

In quel contesto i principali esponenti di Fratelli d'Italia nel Parlamento Europeo, il capodelegazione Carlo Fidanza, e il Co-capogruppo dei Conservatori e Riformisti, Nicola Procaccini, hanno ribadito l'unità dell'ECR e sostenuto che non ci sono significative differenze di vedute sull'UE con Morawiecki. In particolare rispetto alla necessità di mantenere il diritto di veto di tutti gli stati membri nel meccanismo decisionale dell'Unione, in particolare su temi come la politica estera, la sicurezza e la difesa.

Peccato che l'Italia sia uno dei Paesi che fa parte del "Gruppo degli amici del voto a maggioranza qualificata nella politica estera e di sicurezza comune", creato il [4 maggio del 2023](#), e cui partecipa insieme a Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Slovenia e Spagna. Già all'epoca fu alquanto strano che i vari Governi aderenti avessero pubblicato essenzialmente lo stesso Comunicato stampa per darne notizie, mentre il Governo italiano non lo fece. Della serie: aderiamo, ma al nostro elettorato preferiamo non farlo sapere. Eppure l'obiettivo di quel Gruppo è politicamente fondamentale: superare il diritto di veto per rendere l'Unione un attore internazionale credibile. E il Gruppo si è poi riunito e ha

suscitato reazioni, con la Polonia, allora con Morawiecki alla guida del governo, e l'Ungheria di Orbàn ferocemente contro.



Ungheria e Polonia si scagliano contro il gruppo di Paesi UE favorevoli alla maggioranza qualificata in politica estera

A margine del Consiglio degli Affari esteri si è tenuto lunedì (22 maggio) il primo incontro tra i ministri dei Paesi che aderiscono al progetto di portare la politica estera e di sicurezza tra le materie in cui si decide ...

Allora quali sono le posizioni di Giorgia Meloni? Sono quelle che Fratelli d'Italia esprime nel quadro dei Conservatori europei a favore del diritto di veto o quelle che esprime come Presidente del Consiglio italiano aderendo agli amici della maggioranza qualificata? Hanno diritto

di saperlo sia gli elettori sia i partner europei. L'adesione del Governo italiano è vera o finta? La parola del Governo italiano vale qualcosa o è carta straccia? Per un partito che fa propaganda sulla "ritrovata" credibilità



dell'Italia in Europa – dimenticando che in passato l'Italia ha espresso figure apicali come il Presidente della Commissione (Prodi), i Presidenti del Parlamento Europeo (Tajani e Sassoli), il Presidente della Banca Centrale Europea (Draghi), l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune e Vicepresidente della Commissione (Mogherini), e svariati Commissari con deleghe pesantissime (Monti, Gentiloni) e vari Vicepresidenti della Commissione (Tajani, Frattini) – andare a dire esattamente il contrario di quanto ufficialmente affermato dal governo italiano è particolarmente contraddittorio. La situazione geopolitica è terribile. Ci sono guerre e minacce tutto intorno all'Europa: dall'invasione russa dell'Ucraina ai conflitti in Medio Oriente e Africa. Addirittura, il nuovo Presidente degli USA – il nostro storico alleato e protettore – non esclude di usare la forza militare per anettere la Groenlandia, territorio autonomo della Danimarca, Stato membro dell'UE e della NATO. L'UE cerca di serrare i ranghi di fronte alle minacce geopolitiche che incombono, e discute di come creare una difesa europea nel quadro della NATO, rafforzando la propria capacità di parlare con una voce sola in politica estera, sicurezza e difesa.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

In questo quadro Fratelli d'Italia ritorna a difendere il diritto di veto, sebbene neanche i condomini siano gestiti con le decisioni all'unanimità, che sono lo strumento istituzionale della divisione dell'Europa. Cioè chiede che di fronte a una crisi internazionale o a una minaccia ai nostri confini – come un'aggressione russa verso un Paese baltico o la Polonia – l'UE possa essere bloccata dal veto di Orbàn! E Giorgia Meloni sceglie di volare a Washington per l'insediamento di Trump, unico capo di Stato o di governo europeo. Cioè corre a baciare l'anello del nuovo imperatore e accetta di essere il cavallo di Troia di Trump nell'UE, lo strumento della sua politica di *divide et impera*.

Meloni unica leader dell'Unione europea invitata all'insediamento di Trump

L'insediamento di Donald Trump, il 20 gennaio, vanta una lista di invitati europei molto scarna: la premier italiana Giorgia Meloni è l'unico capo di Governo invitato personalmente.



Avremmo bisogno di negoziare uniti come UE per avere la forza la capacità di opporci al tentativo di Trump di soggiogare l'Europa usando la forza economica con i dazi, la forza militare come minacciato sulla Groenlandia, la minaccia di

ritirare il sostegno all'ucraina o alla NATO se gli europei non arriveranno a spendere il 5% del PIL per la difesa. Quest'ultima richiesta oltre a essere difficilmente sostenibile sarebbe anche inutile. Gli europei già oggi hanno insieme la terza spesa militare del mondo dopo Stati Uniti e Cina. Ma non produce sicurezza perché abbiamo 27 difese nazionali invece di una difesa europea, per cui spendiamo il 35% degli USA con una capacità del 10%. Quindi il punto cruciale non è triplicare le spese per la difesa a livello nazionale, ma creare una vera

unione politica ed una difesa europea.

Meloni gioca sul filo dell'equilibrio e mostra di non avere alcuna strategia europea, e quindi di non poter esercitare alcun ruolo di leadership, ma di muoversi sulla base di dove tira il vento delle convenienze di corto periodo. Per questo alla vigilia dell'insediamento di Donald Trump torna alle posizioni nazionaliste e anti-europee di un tempo. E il suo partito rinnega una posizione cui pure formalmente il governo italiano ha aderito ufficialmente, minando la credibilità italiano in qualsiasi negoziato nel quadro delle istituzioni dell'UE.

Meloni e i Fratelli d'Italia dovranno decidere da che parte stare. Vogliono un'Europa forte, in grado di contare qualcosa nel mondo, o si accontentano di fare il vassallo di Trump? Così come la Lega e altri partiti di estrema destra con Putin; e in alcuni periodi il M5S con Xi Jinping e la sua via della seta. Alla fine i nazionalisti lungi dal favorire la nostra indipendenza, si accontentano di andare dietro il potente di turno e di non contare niente, rimanendo spettatori della storia e della politica mondiale.

In passato la destra italiana ha saputo fare la scelta dell'indipendenza europea. Giorgio Almirante capiva che tra Stati Uniti e Unione Sovietica l'unica speranza era un'Europa unita. Tanto da votare il Progetto di Trattato di Unione Europea del Parlamento Europeo, il cosiddetto Progetto Spinelli, che mirava all'unità politica dell'Europa. Perché capiva che solo unita l'Europa poteva tornare un soggetto attiva della storia del mondo. Oggi i Fratelli d'Italia invece rigettano il principio della condivisione di sovranità a livello europeo, indispensabile per poter difendere i nostri interessi e valori sul piano mondiale. Eppure non c'è ragione per cui nell'attuale contesto mondiale anche la destra attuale non possa capire che di fronte ai grandi Stati di dimensione continentale, come USA, Cina, Russia, India, solo unita l'Europa può sopravvivere in un mondo sempre più pericoloso, complesso, competitivo eppure interdipendente.

Da euractiv

Tusk lancia un appello al Parlamento europeo per un'Europa "armata" e inveisce contro il Green Deal

Di Jorge Liboreiro

In un discorso davanti al Parlamento europeo, Donald Tusk ha chiesto un forte aumento della spesa europea per la difesa e una "revisione critica" del Green Deal

"L'Europa è stata, è e sarà sempre grande", ha dichiarato mercoledì il premier polacco Donald Tusk, lanciando un accorato appello a incrementare la spesa militare per garantire che il continente possa difendersi dagli avversari senza

dover fare affidamento sull'ombrello di sicurezza statunitense.

"Se l'Europa deve sopravvivere, deve essere armata", ha dichiarato il premier polacco al Parlamento europeo in un discorso che si è concentrato soprattutto sulle questioni di sicurezza. "Non è una nostra scelta. Non sono un militarista. La Polonia è un luogo sulla terra dove nessuno vuole che si ripeta una guerra. Abbiamo sofferto di più in Europa", ha proseguito Tusk.

"Ma forse è per questo che capiamo così bene che per evitare una tragica ripetizione della storia, dobbiamo essere tutti forti, armati e determinati. Forti nello spirito, ma anche forti nelle nostre capacità di difesa", ha dichiarato il premier polacco.

Tusk spinge per l'aumento della spesa militare nell'Ue

Segue alla successiva

Progetto 27. Dobbiamo riformare l'Europa, adesso!

Martedì 21 gennaio 2025, il Gruppo Spinelli, rappresentato dal suo presidente Lukas Mandl (PPE) e dai membri del consiglio direttivo Gabriele Bischoff (S&D), Daniel Freund (Verdi/ALE), Nikolaos Farantouris (Sinistra) e Sandro Gozi (Renew Europe), ha tenuto una conferenza stampa per presentare la sua ambiziosa iniziativa, il Progetto 27.

Questo progetto sottolinea l'impegno del Gruppo Spinelli, in quanto Movimento Federalista Europeo all'interno del Parlamento Europeo, a rimodellare l'Unione Europea attraverso la riforma dei trattati in tutti i 27 Stati Membri entro il 2027. Il processo di riforma è radicato nell'istituzione di una Convenzione Europea, come delineato nell'Articolo 48 del Trattato sull'Unione Europea, che mira a rispondere alle richieste dei cittadini per un'Unione più efficiente e reattiva.

Come ha dichiarato Lukas Mandl: "Se vogliamo rispondere alla chiamata dei cittadini per la riforma dell'UE, se vogliamo contribuire a un futuro prospero e dignitoso dell'Unione europea e del nostro stesso continente, dobbiamo impegnarci per una riforma del trattato".

Gabriele Bischoff ha avvertito: "Se l'Europa non saprà agire in modo rapido, coraggioso e il più unito possibile, andrà incontro a tempi molto difficili".

Obiettivi chiave del progetto 27

Come ha sottolineato Daniel Freund "Non vogliamo perdere troppo tempo su opportunità mancate, ma diciamo che dobbiamo davvero cogliere l'opportunità ora". Durante la conferenza stampa, il consiglio ha evidenziato diverse priorità ambiziose, tra cui:

- Riorganizzare il processo decisionale : ridurre il principio di unanimità per consentire un processo decisionale più rapido, più forte e più coerente.
- Rafforzare la sicurezza : elevare le capacità di sicurezza europee in modo complementare alla NATO.
- Resilienza economica : migliorare la regolamentazione, favorire investimenti strategici, promuovere l'istruzione, alimentare l'innovazione e affrontare le sfide demografiche per creare una forza lavoro solida.
- Sostegno all'Ucraina : garantire un sostegno militare e finanziario duraturo all'Ucraina e coinvolgere gli attori dell'UE negli sforzi di ricostruzione.
- Avanzamento democratico : sviluppare e rafforzare le strutture democratiche europee.
- Prontezza all'allargamento : preparare l'Unione europea all'adesione di nuovi Stati membri.



Continua dalla precedente

Facendo riferimento all'invasione russa dell'Ucraina e alla campagna di migrazione strumentalizzata della Bielorussia, che il suo Paese ha vissuto in prima persona, Tusk ha esortato gli Stati dell'Ue ad affrontare il tema della sicurezza "seriamente" e di essere "flessibili" e "creativi" per ideare nuovi modi per finanziare il necessario aumento delle spese militari.

Questo sforzo, che ha definito "un obbligo", **potrebbe comportare l'emissione di un debito a livello europeo**, come sostenuto da Polonia e Francia. Per contro, Germania e Paesi Bassi hanno opposto resistenza. La Danimarca ha recentemente cambiato idea per abbracciare il progetto.

Mercoledì, Tusk ha ammesso che "molte joint venture non richiedono una rivoluzione sistematica" e ha suggerito che il

denaro potrebbe essere trovato altrove. Non ha specificato. "Sarò onesto: non dovremmo preoccuparci troppo di quale metodo adottare per finanziare i progetti di difesa paneuropei", ha detto il premier agli eurodeputati a Strasburgo. "Non c'è alternativa a questo: L'Europa deve iniziare a difendersi, e quindi deve iniziare a spendere soldi europei anche per questo", ha aggiunto Tusk.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La richiesta di Trump: spesa per la Nato al 5 per cento

Tusk ha dedicato qualche riga al ri-torno di Donald Trump alla Casa Bianca, affermando che il cambio di potere significa che "il tempo della comodità è finito". Tuttavia, ha esortato il pubblico a non disperare e a vedere la nuova amministrazione come una "sfida positiva" per gli obiettivi del blocco.

Durante la sua campagna elettorale, Trump ha detto che avrebbe incoraggiato la Russia a "fare quello che diavolo vuole" contro i Paesi della Nato che non spendono il 2 per cento del loro Pil per la difesa. Dopo la sua vittoria, **Trump ha detto che l'obiettivo dell'alleanza dovrebbe essere portato al 5 per cento**, che nemmeno gli Stati Uniti raggiungono.

"Non minimizzare l'appello a spendere il 5 per cento", ha detto Tusk mercoledì. La Polonia è il leader della spesa per la difesa della Nato, con una previsione del 4,7 per cento per il 2025. "Non chiedete agli Stati Uniti cosa possono fare per la nostra sicurezza. Chiedetevi cosa possiamo fare noi per la nostra sicurezza", ha aggiunto, parafrasando John F. Kennedy.

"Dobbiamo tornare a credere nella nostra forza. Questo potenziale è un dato di fatto. Siamo forti e all'altezza delle più grandi potenze mondiali. Dobbiamo solo crederci", ha dichiarato il premier polacco.

Il discorso di Tusk contro il Green Deal

Il discorso di Tusk, volto a presentare le priorità della Polonia per il suo semestre di presidenza del Consiglio dell'Ue, è passato da entusiasmante a rovente quando ha parlato dei prezzi dell'energia e del Green Deal, l'ambiziosa tabella di marcia del blocco per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Secondo il primo ministro polacco, "alcuni" dei **regolamenti ambientali**

introdotti dall'Ue negli ultimi cinque anni sono responsabili dei prezzi energetici "proibitivi" che i consumatori e le imprese devono affrontare oggi e che, a suo dire, danneggiano la competitività del blocco rispetto a Stati Uniti e Cina.

Le bollette energetiche hanno iniziato ad aumentare nel 2022, quando il mercato ha raggiunto livelli record in reazione alla manipolazione delle forniture di gas da parte della Russia. Da allora, una spinta alla diversificazione ha contribuito a controllare gli shock peggiori, anche se i prezzi rimangono ben al di sopra della media storica.

"L'Europa non può perdere la competizione globale. Non può diventare un continente di persone e idee ingenui. Se andiamo in bancarotta, nessuno si preoccuperà più dell'ambiente naturale nel mondo", ha detto Tusk. Trump ha già rinunciato all'Accordo di Parigi.

Il premier polacco ha chiesto al Parlamento europeo di intraprendere una "revisione completa e molto critica" di tutte le leggi sul Green Deal, suscitando gli applausi dei deputati di destra e la disapprovazione dei progressisti.

Tusk sui presunti pericoli delle quote di emissione: "Terribili conseguenze"

Tusk ha poi citato l'espansione del sistema di scambio delle quote di emissione (Ets), che dal 2027 imporrà un prezzo alle emissioni prodotte dalla combustione di combustibili negli edifici e nei trasporti su strada, come una politica che potrebbe portare a conseguenze "terribilmente prevedibili".

In una dichiarazione minacciosa, Tusk ha avvertito che i prezzi elevati dell'energia potrebbero provocare



un malcontento popolare tale da "spazzare via" i governi democraticamente eletti e ha implorato i legislatori di abbandonare "dottrine e ideologie dure" a favore del "buon senso". "Dobbiamo davvero affrontare la questione", ha detto.

Incolpare il Green Deal per gli alti prezzi dell'energia e la perdita di competitività è diventato un grido di battaglia per i conservatori europei. La reazione è iniziata durante il dibattito sulla legge sul ripristino della natura e si è intensificata dopo le proteste degli agricoltori del 2024.

Il legame tra le due cose è stato contestato dalla Commissione europea, dall'Agenzia internazionale per l'energia e dalle Ong ambientaliste, che sostengono che la causa principale del problema risiede nella costosa dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e nella lenta adozione di sistemi rinnovabili.

La presidente della Commissione Ursula von der Leyen, stretta alleata di Tusk, ha promesso di intraprendere un'azione decisiva per ridurre i prezzi dell'energia per gli europei. Ma ha anche affermato che gli obiettivi originari del Green Deal saranno mantenuti, data la gravità della crisi climatica.

"Dobbiamo abbassare i prezzi mentre completiamo l'abbandono dei combustibili fossili russi", ha dichiarato von der Leyen mercoledì, un'ora prima che Tusk parlasse al Parlamento. "Entrambi gli obiettivi sono importanti e dovrebbero andare di pari passo", ha aggiunto la presidente della Commissione.

DA EURONEWS

La fragilità del piano Ue per salvare la democrazia dai social

Di Riccardo Piccolo

L'Unione europea affronta la disinformazione online come una questione tecnica, invece è un problema politico e culturale. Come dimostra il caso della Romania, le armi puramente regolamentari, come il fact-checking o il Digital Services Act, rischiano di rivelarsi insufficienti contro il probabile rafforzamento della polarizzazione

Il cuore tecnico della lotta europea contro la manipolazione online ha un indirizzo preciso e si trova lontano dai palazzi di Bruxelles. In un anonimo edificio amministrativo di Siviglia opera il Centro Europeo per la Trasparenza Algoritmica, il braccio operativo del Digital Services Act (Dsa) nella battaglia per il controllo degli algoritmi social. Questo laboratorio specializzato, che lavora in stretta sinergia con la Direzione Generale Connect della Commissione europea, rappresenta l'esperienza più ambizioso mai tentato nel controllo delle piattaforme digitali. La sua missione è quella di tradurre in codice e procedure tecniche la volontà politica europea di regolamentare lo spazio digitale, introducendo un nuovo modello di supervisione delle piattaforme social.

Proprio in questo centro è stata recentemente attivata una task force di circa trenta funzionari altamente specializzati, schierati dalla Commissione europea per aprire le scatole nere dei social network e monitorare le prossime elezioni in Germania e altri appuntamenti elettorali cruciali nel vecchio continente.

Come riporta Politico, questi tecnici avranno il compito di verificare se piattaforme come X o TikTok favoriranno indebitamente, attraverso il proprio algoritmo, alcuni partiti o candidati. Nonostante le dimensioni relativamente contenute del team, i poteri di cui dispongono questi tecnici sono considerevoli: non solo possono scandagliare i sistemi di raccomandazione dei contenuti per individuare eventuali moltiplicatori di potenza: ovvero strumenti algoritmici che potrebbero favorire alcuni utenti rispetto ad altri. Ma hanno anche l'autorità di richiedere l'accesso diretto ai server delle piattaforme e alle loro comunicazioni interne, penetrando così nel sancta sanctorum dell'architettura digitale contemporanea. Tutto un arsenale di strumenti tecnici che, tuttavia, potrebbe rivelarsi inadeguato, dal momento che, mentre l'Unione europea affina le sue armi analitiche, il vero conflitto tra Europa e social network si sta già spostando su un terreno completamente diverso: più politico che tecnico.

La pressione delle Big Tech

Secondo il Financial Times, colossi come Meta e Google stanno intensificando le pressioni sull'amministrazione Trump per contrastare le regole europee, giudicate troppo censorie. «Aspettatevi una guerra commerciale lanciata da Trump contro l'Ue per chiedere che abbandoni le sue norme sulla moderazione dei contenuti dei social media»,

ha avvertito Gérard Araud, ex ambasciatore francese negli Stati Uniti.

In questo contesto, a Bruxelles cresce il timore che Ursula von der Leyen possa essere tentata di fare concessioni sulla sovranità digitale dell'Unione Europea per evitare uno scontro commerciale con Washington. Il suo silenzio di fronte alle azioni destabilizzanti di Elon Musk, proprietario di X, che avrebbero minato alcune democrazie europee, e al presunto supporto dello stesso Musk al partito di estrema destra AfD in Germania, è visto da molti come un segnale preoccupante.

Tuttavia, il caso Musk è solo la punta dell'iceberg di un più ampio cambiamento politico, che si è delineato con la fine del mandato del duo Thierry Breton-Margrethe Vestager, i quali hanno adottato nella scorsa legislatura europea una linea rigorosa nei confronti delle Big Tech, puntando su una regolamentazione stringente per limitare il loro potere di mercato e garantire trasparenza, equità e tutela dei diritti digitali nell'Unione Europea: il Centro Europeo per la Trasparenza Algoritmica, fu proprio un'idea di Breton.

Negli ultimi giorni è trapelata la notizia che la Commissione Europea ha rallentato o sospeso alcune indagini avviate contro i giganti tecnologici americani nell'ambito del Digital Services Act (Dsa) e del Digital Markets Act (Dma). Fonti citate dal Financial Times riportano che sarebbero in corso revisioni delle analisi su Meta e X in base al Dsa e su Meta, Amazon, Google e Apple in relazione al Dma. L'indagine su X, per ora, ha una portata limitata. Ufficialmente, Bruxelles giustifica questo rallentamento come un processo di verifica tecnica per valutare lo stato delle indagini, sostenendo che l'eventuale ritorno di Trump alla Casa Bianca non influirà sul lavoro. «La protezione di elezioni libere e giuste è un pilastro fondamentale delle nostre democrazie», ha detto a Linkiesta Thomas Regnier, portavoce della Commissione Europea. «Sotto il Digital services act, le Grandi Piattaforme Online (VLOPs) devono valutare e mitigare i rischi sistemici legati ai loro servizi, inclusi quelli per i processi elettorali e il dibattito civico».

Dietro questa posizione ufficiale, però, si nascondono paure politiche. Diversi funzionari ammettono che c'è una riluttanza a intraprendere azioni decise contro le grandi piattaforme statunitensi per non rischiare di scatenare la reazione americana. «Agiamo con cautela per evitare tensioni con Washington», ha confidato una fonte al Mattinale europeo. In questo clima di tensione crescente, il Parlamento europeo si prepara a un dibattito cruciale. Martedì 21 gennaio, l'aula di Strasburgo ospiterà una discussione sull'applicazione del Digital Services Act che si preannuncia come cartina di tornasole della capacità europea di difendere la propria sovranità digitale.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il confronto arriva appena un mese dopo il dibattito del 17 dicembre sulla disinformazione nelle elezioni europee, quando i deputati avevano alzato i toni esortando la Commissione “*ad applicare attivamente il DSA e a imporre sanzioni alle piattaforme che violano le norme dell’UE*”. Una richiesta di fermezza che ora, alla luce delle pressioni americane, rischia di rimanere lettera morta.

Insomma, quello che si sta profilando all’orizzonte è uno scontro economico e di valori tra due visioni opposte del web e della sfera pubblica. Con l’Europa che cerca di affermare la sua sovranità digitale a colpi di regolamenti e la Silicon Valley che si appella alla «libertà di espressione» e all’inviolabilità del proprio modello di business. Ma la sensazione è che, al di là di *task force hi-tech* e arsenali normativi, la vera battaglia si giocherà sempre più sul piano politico. Un piano su cui l’Europa, divisa e sotto pressione, non sembra ancora del tutto attrezzata a combattere. Mentre i giganti del web, con le spalle coperte dalla superpotenza americana, sono già partiti all’attacco. Per non parlare dell’elefante nella stanza cinese.

Il caso Romania

Basterà davvero stipare in un palazzo in Andalusia una frotta di *nerd* per impedire la manipolazione delle elezioni in Europa attraverso i social network? C’è chi ne dubita. In Romania, lo scorso novembre la Corte Costituzionale ha annullato il ballottaggio presidenziale dopo la vittoria a sorpresa del candidato nazionalista e filorusso Calin Georgescu, la cui campagna elettorale si è svolta principalmente sulla piattaforma cinese TikTok. Una vittoria costruita non tanto sui contenuti quanto sugli ecosistemi virali. Per questo motivo la Commissione Ue ha aperto un’indagine formale su TikTok per possibili violazioni del Digital Services Act (Dsa), ma la trasparenza tecnica perseguita dall’Unione europea è un miraggio quando gli algoritmi di AI generativa creano contenuti in tempo reale, modificando dinamicamente le loro strategie di targeting.

Come spiega a Linkiesta Walter Quattrociochi, esperto di disinformazione online, il caso romeno solleva questioni fondamentali sulla nostra comprensione delle dinamiche social. «La decisione di annullare le elezioni si basa sull’assunto che le informazioni manipolino l’opinione pubblica, ma cosa succede se questa premessa non è vera? Diversi risultati scientifici sembrano indicare che l’influenza delle campagne di disinformazione è spesso sovrastimata», afferma l’esperto. Il problema, secondo gli studiosi, è che stiamo forse sopravvalutando la capacità dei social media di influenzare le opinioni degli elettori. Quattrociochi chiarisce infatti che «le piattaforme social non favoriscono la persuasione, ma la polarizzazione. Nessuno cambia idea sui social; le persone si allineano a narrative che confermano le proprie credenze preesistenti, rafforzando le proprie posizioni piuttosto che metterle in discussione».

Ecco che gli strumenti tradizionali di contrasto alla disinformazione mostrano tutti i loro limiti. Quattrociochi avverte che «le politiche di moderazione sono probabilmente ininfluenti sui processi di massa». Il nocciolo della questione va ricercato più in profondità: «Il problema è sistemico e radicato nel modello di business delle piattaforme, che premia l’*engagement* a scapito dell’informazione di qualità».

La soluzione, secondo gli esperti, richiede un ripensamento radicale dell’approccio al problema. Quattrociochi suggerisce di «servono strumenti di *prebunking* per anticipare e disinnescare la disinformazione, anziché limitarsi al *debunking* a posteriori». Ancora più importante è «investire in alfabetizzazione digitale per rendere gli utenti più consapevoli delle dinamiche sociali online». Il rischio concreto è che l’eccesso di regolamentazione finisca per minare proprio quei processi democratici che si vorrebbero proteggere. La vicenda rumena potrebbe essere solo l’inizio di una serie di controversie che metteranno alla prova la capacità dell’Europa di bilanciare la tutela dei processi elettorali con il rispetto della volontà popolare.

da linkiesta

DIREZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

10 FEBBRAIO — ORE 16,00

SEDE DI BARI — VIA PARTIPILO N. 61

ODG

- 1. Approvazione verbale dell’ultima direzione**
- 2. Conto consuntivo 2024**
- 3. Decadenza e cooptazioni in direzione regionale**
- 4. Proposta di modifica dello Statuto nazionale: osservazioni ed emendamenti**
- 5. Nomina V. segretario generale**

La proposta di modifica dello Statuto è pubblicata sul sito www.aiccrepuglia.eu

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Che fine ha fatto il diritto internazionale?

DI Eric Posner

I recenti attacchi di Israele in Siria potrebbero violare il diritto internazionale, ma sono solo un esempio tra tante violazioni del genere, e non solo sul campo di battaglia. Le rovine del diritto internazionale sono tutt'intorno a noi, riflettendo il crollo della globalizzazione, della democrazia neoliberista e di altri progetti postbellici guidati dagli americani.

Nelle ultime due settimane, Israele ha ripetutamente attaccato la Siria, distruggendo strutture militari e occupando territorio, in chiara violazione della Carta delle Nazioni Unite, che proibisce l'uso della forza militare contro stati stranieri, se non per autodifesa o con l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza.

Mentre alcuni paesi hanno condannato Israele, gli Stati Uniti e la maggior parte degli altri stanno trattenendo le critiche. Probabilmente temono che se le armi della Siria non vengono distrutte, potrebbero cadere nelle mani di organizzazioni terroristiche. Non importa che il diritto internazionale non consenta tali eccezioni; è diventata un'altra vittima degli eventi.

Gli attacchi di Israele in Siria non sono certo un esempio isolato. Le rovine del diritto internazionale sono tutt'intorno a noi. La Russia ha invaso l'Ucraina nel 2014 e di nuovo nel 2022, ha annesso illegalmente il territorio ucraino, ha commesso atrocità contro soldati e civili ucraini e ora deve affrontare accuse di genocidio. La Cina ha usato la violenza per espandere il suo controllo sul Mar Cinese Meridionale e ora sembra pronta a invadere Taiwan, un risultato che nessuno crede verrà fermato dal diritto internazionale.

Inoltre, gli interventi militari degli Stati Uniti in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria e altrove negli ultimi decenni si sono tutti basati su dubbie teorie legali. I crimini internazionali si verificano in tutto il mondo, in luoghi dilaniati da conflitti come Israele e Gaza, Myanmar, Etiopia e Sudan, e all'interno di paesi autoritari che sono in pace.

Né guerre e violenza sono le uniche indicazioni del declino del diritto internazionale. La stessa tendenza affligge l'economia globale. Con il suo organo di appello incapace di funzionare, l'Organizzazione mondiale del commercio è rimasta inerme mentre il mondo si rivolgeva al protezionismo. Allo stesso modo, i deboli resoconti della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale mettono in ridicolo le ambizioni dei loro fondatori. La Corte internazionale di giustizia avrebbe dovuto prevenire la guerra e la CPI garantire giustizia alle vittime dei crimini di guerra. Ma nessuna delle due

corti fa molto.

Inizio modulo

Fine modulo

Uno sviluppo meno visibile, ma ugualmente importante, è che la legge sugli investimenti internazionali ha provocato una reazione negativa da parte dei suoi beneficiari previsti. I trattati bilaterali sugli investimenti avrebbero dovuto promuovere lo sviluppo economico nei paesi più poveri proteggendo gli investitori stranieri dall'espropriazione. Ma ci sono poche prove che la legge abbia aiutato questi paesi a recuperare terreno. Invece, le multinazionali l'hanno usata per impedire ai paesi in via di sviluppo di implementare riforme economiche e normative ambientali che potrebbero incidere sui loro margini.

Nel frattempo, il diritto internazionale che protegge i migranti ha scatenato una reazione nativista in molti paesi di destinazione, in particolare quelli che sono stati inondati di richiedenti asilo. Mentre la democrazia si ritira in tutto il mondo, il diritto dei diritti umani è a brandelli. Molti governi stanno privando i cittadini delle protezioni legali di base e la repressione politica è in aumento in paesi che un tempo si pensava fossero sulla strada della libertà politica. Persino l'Unione Europea, l'organizzazione internazionale di maggior successo, ha perso il Regno Unito, ha dovuto fare i conti con governi illiberali in Ungheria e, fino a poco tempo fa, in Polonia, e deve affrontare nuove sfide mentre i partiti di estrema destra euroscettici guadagnano potere nei suoi stati membri.

Negli Stati Uniti, Donald Trump ha vinto le elezioni presidenziali del 2024 nonostante, o forse proprio a causa, del suo disprezzo per il diritto internazionale. Nel suo primo mandato, gli Stati Uniti si sono ritirati da più di una dozzina di accordi e organizzazioni internazionali relativi a sicurezza, diritti umani, cambiamenti climatici e migrazione. Ora, Trump ha in programma di ritirare gli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, un'istituzione internazionale benigna come ce ne sono, il primo giorno del suo prossimo mandato. Ma anche Barack Obama e Joe Biden hanno fatto poco per promuovere il diritto internazionale durante i rispettivi mandati. La recalcitranza degli Stati Uniti è stata bipartisan.

Perché è successo? La spiegazione più semplice è che il diritto internazionale è vittima della reazione anti-globalizzazione. Un tempo la globalizzazione era la via promessa

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

per la libertà e la ricchezza, ma oggi le persone la associano a migrazioni incontrollate, perdita di posti di lavoro, pandemie, crisi finanziarie e conflitti. I benefici che ha generato per la crescita economica globale non sono stati sufficientemente grandi, diffusi o visibili da compensare i danni reali o percepiti.

Ma il diritto internazionale avrebbe dovuto fissare un ordine globale liberale. Negli anni Novanta, funzionari e commentatori sostenevano che il diritto internazionale si applica da solo: man mano che si diffonde, viene interiorizzato dagli stati attraverso le loro burocrazie e ulteriormente radicato dall'opinione pubblica. In effetti, il diritto internazionale esiste solo nella misura in cui gli stati, ovvero i loro leader, le loro élite e il pubblico, sono disposti e in grado di applicarlo.

L'applicazione del diritto internazionale è costosa per chi lo applica, che deve imporre sanzioni, interrompere le relazioni diplomatiche o impegnarsi in altre azioni che potrebbero danneggiarlo tanto quanto, o più del trasgressore. Man mano che i governi si rendevano sempre più conto che la legge ostacolava i loro obiettivi, che cambiano in risposta ai cambiamenti nelle esigenze interne e nelle relazioni internazionali, l'incentivo a mantenerla si è affievolito. Non ha aiutato il fatto che negli anni Novanta fosse comune affermare che il diritto internazionale penetrava in profondità nelle giurisdizioni tradizionali degli stati, con disposizioni per regolamentare le relazioni familiari, le norme religiose, i valori cul-

turali e l'organizzazione dell'economia.

I sostenitori del diritto internazionale credevano che avrebbe spinto i paesi ad adottare valori morali e politici comuni; ovviamente non è stato così. Credevano anche che i paesi si sarebbero inginocchiati al Washington Consensus (libero scambio e investimento, diritti di proprietà, mercati solidi, tasse basse), poiché tutte queste cose sembravano avere senso negli Stati Uniti e in Occidente negli anni Novanta. Ma tali politiche si sono rivelate difficili da imporre ad altri paesi e, come sappiamo ora, difficili da sostenere in patria. La prosperità nazionale dipende dalla stabilità, e la stabilità richiede l'ampia condivisione dei benefici economici, il rispetto delle culture e delle norme locali e un senso tra i cittadini che i loro leader politici rispondano a loro, non alle ONG straniere e alle burocrazie internazionali che sono diventate comodi palloni politici.

In passato, il diritto internazionale si concentrava sulla protezione della sovranità, stabilendo forme basilari di coordinamento (come confini, fusi orari, regole marittime e protocolli di comunicazione) e, con un successo più limitato, limitando le forme più estreme di violenza, specialmente in guerra. Un bel po' di stati, e non solo Cina e Russia, hanno da tempo esortato il mondo a tornare a questo approccio modesto ma sostenibile. Gli Stati Uniti, sostenitori dell'internazionalismo liberale, si sono messi di traverso. Sotto Trump, potrebbero unirsi a loro.

DA PROJECT SYNDICATE

Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Quote associative anno 2025

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del
20 dicembre 2024

Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a
1000 abitanti

quota fissa € 100,00

Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti*

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Province-Città Metropolitane

€ 0,01749 x N° abitanti*

Regioni

€ 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)

Per la Puglia: banca Intesa

IBAN: IT51C0306904013100000064071

Scoppia lo scandalo in UE: pagamenti segreti a Ong per lobby green

Da un'inchiesta sono emersi dettagli inquietanti su come la filiera green sia stata spinta in Unione Europea

DI Davide Russo

Dall'Olanda arrivano accuse a Timmermans pesantissime

Frans Timmermans è un politico olandese, primo vicepresidente della Commissione europea dal 1° novembre 2014. È stato un uomo chiave nella Commissione Juncker e anche nella Commissione Von der Leyen I, diventando commissario europeo per il clima e del Green Deal europeo il 1° dicembre 2019. Inoltre, Timmermans è stato Commissario europeo per la migliore legislazione, le relazioni interistituzionali, lo stato di diritto e la carta



dei diritti fondamentali fino al 1° dicembre 2019.

Il quotidiano olandese De Telegraaf ha fatto partire una inchiesta, dalla quale sarebbe emerso che Bruxelles avrebbe *“utilizzato denaro da un fondo per sussidi climatici e ambientali da miliardi di euro” per finanziare una “lobby ombra”* allo scopo di indirizzare le politiche green in cima all'agenda europea. L'U.E. avrebbe *“pagato segretamente gruppi ambientalisti per promuovere i piani verdi dell'ex commissario Frans Timmermans”*. Una accusa pesantissima che ruoterebbe intorno alla campagna in favore della contestata Nature Restoration Law, voluta da Timmermans, e che sarebbe stata *“promossa da un'organizzazione coordinata di 185 associazioni ambientaliste”*.

Scoppia il caos in UE

L'analisi condotta del quotidiano olandese De Telegraaf cita addirittura i contratti riservati, tra cui uno da 700.00 Euro *“per orientare il dibattito sull'agricoltura”*. La Commissione avrebbe sfruttato denaro proveniente da *“un fondo multimiliardario”*. In sostanza *“per anni la Commissione Ue ha sovvenzionato”* lobby ecologiste per *“fare pressioni a favore”* del Green deal. Quest'ultimo contiene una serie di iniziative politiche avanzate dalla Commissione con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050.

A tale scopo è stato presentato un piano di valutazione d'impatto per **innalzare ad almeno il 50% la riduzione delle emissioni di gas** a effetto serra nei Paesi dell'Unione europea entro il 2030 e verso il 55% rispetto ai livelli del 1990. Un modo per riformulare tutte le leggi sull'economia circolare, sulla ristrutturazione degli edifici, sulla biodiversità, sull'agricoltura e sull'innovazione. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen arrivò a dichiarare che il Green deal sarebbe stato per il Vecchio Continente come *“come lo sbarco dell'uo-*

mo sulla Luna”, dato che avrebbe reso l'Europa il primo Continente a centrare il target della neutralità climatica.

Frans Timmermans venne nominato da Von der Leyen vicepresidente esecutivo della Commissione europea per il patto verde europeo. Il 15 gennaio 2020 il Parlamento europeo ha votato a favore dell'accordo, volendo raggiungere i target preposti. *“Alle organizzazioni – si legge sulle colonne del Telegraaf – sono stati addirittura assegnati obiettivi per risultati concreti di lobbying presso eurodeputati e Paesi membri”*. Sembra essersi, improvvisamente, **scoperchiato il Vaso di Pandora** e le certezze che sembravano granitiche sulle politiche verdi ora verranno viste sotto una diversa chiave di lettura.

Il portavoce di Orban, Zoltan Kovacs, su X ha annunciato: *“Quanto è stato vero il sostegno del movimento ambientalista alle proposte ultra-verdi di Timmermans? Ora i resoconti suggeriscono che potrebbe essere stato tutt'altro che spontaneo, con accuse secondo cui Bruxelles avrebbe pagato gruppi ambientalisti per fare pressioni per il suo programma”*.

È la fine del Green Deal?

Questo scandalo rischia di avere un effetto molto negativo sulle politiche di Bruxelles. Dopo le decisioni prese dal neo eletto Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, il Patto verde europeo potrebbe subire una decisa battuta d'arresto. *“C'erano persino liste redatte dalle lobby con nomi di tutti i politici che dovevano essere contattati”*, ha affermato al Telegraaf l'eurodeputato olandese del Ppe, Dirk Gotink, membro della commissione Bilancio dell'Eurocamera, spiegando di aver avuto la possibilità di visionare i documenti riservati.

In base a quanto annunciato dal quotidiano olandese, le associazioni green hanno dovuto anche rendicontare i risultati. L'European Environmental Bureau, una rete di circa 180 organizzazioni di cittadini ambientalisti con sede in più di 40 Paesi che rappresentano gruppi locali, nazionali, europei e internazionali negli Stati membri dell'Unione europea, è stata incaricato di fornire almeno 16 esempi di casi in cui il Parlamento europeo ha reso la legislazione green più ambiziosa grazie alla attività lobbistica. *“Questa non è una campagna diffamatoria contro il movimento ambientalista. Ovviamente è loro diritto fare lobbying, il problema è l'atteggiamento della Commissione europea. Ora vorrei sapere se questo tipo di attività è avvenuto anche su altri temi come la migrazione”*, ha dichiarato Gotink.

Il De Telegraaf, autore di un'inchiesta che ha già scatenato una bufera tra i vertici istituzionali, ha sganciato la bomba. *“Oltre al danno anche la beffa e l'illegalità! L'inquietante scenario descritto dal quotidiano olandese De Telegraph, pone sconcertanti interrogativi sulla condotta delle politiche green da parte della Ue e del suo paladino Frans Timmermans”*, ha dichiarato il co-Presidente del gruppo dei conservatori al Parlamento europeo, Nicola Procaccini.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

L'eurodeputato di Fratelli d'Italia ha espresso tutto il suo sconcerto: *“Una situazione davvero preoccupante, su cui è necessario fare luce e andare a fondo per capire se Bruxelles ha agito in maniera irregolare per imporre politiche ambientali attraverso l'illegalità. Generando i risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti, attraverso finanziamenti a lobby ecologiste, esponenti politici e addirittura Paesi interi per orientare decisioni e politiche in materia ambientale, un vero e proprio Timmermansgate. Il tutto senza valutare le conseguenze né rispettare la volontà dei cittadini”*.

Bufera a Bruxelles

Come riportato su Ansa, sul tema è intervenuto anche il commissario al bilancio Piotr Serafin. In aula a Strasburgo, in merito al delicato tema dei finanziamenti, ha tuonato: *“I finanziamenti del programma Life sostengono entità no profit che sostengono l'attuazione delle politiche dell'Unione, sono Ong principalmente attive nell'ambito delle azioni climatiche ambientali e dell'energia pulita.*

Tali entità contribuiscono ad una società civile vivace attiva in linea con il regolamento alla base del programma Life. Tuttavia devo ammettere che è stato inopportuno per alcuni servizi della commissione sottoscrivere degli accordi che obbligano le Ong a fare lobby con i membri del Parlamento europeo”.

“La commissione sta cooperando con la Corte dei Conti nel suo audit in corso sulla trasparenza del finanziamento fornito alle Ong e aspettiamo con impazienza le conclusioni della Corte e le sue raccomandazioni, che ci aspettiamo di ricevere nella prima metà del 2025”, ha analizzato Serafin. Non ci resta che attendere **gli sviluppi di una vicenda piuttosto torbida**. A difesa dell'ex commissario è intervenuto il socialista olandese Mohammed Chahim: *“In una società multiforme bisogna sentire tutte le voci, quindi anche quella delle Ong, anche se quello che dicono non piace alla destra. È la democrazia, basta ipocrisie”*.

DA VMOTOR.IT

AUTONOMIA DIFFERENZIATA SI' MA PRIMA I LEP

Per l'istruzione la spesa per un pugliese è di 838 euro la media nazionale è pari a 892 euro

Di Vincenzo DAMIANI

Per ogni cittadino pugliese la spesa dello Stato per l'istruzione è di 838 euro, contro una media nazionale di 892 euro, mentre il picco lo fa registrare la provincia autonoma di Bolzano con 1.718 euro. Per il settore della cultura l'investimento è di 115 euro pro capite, la Puglia è fanalino di coda, mentre nel resto del Paese, mediamente, vengono spesi 176 euro. Capitolo lavoro: la spesa pro capite pugliese è di 668 euro, quella nazionale è di 736 euro; per la sanità, invece, ogni pugliese “costa” 2.037 euro allo Stato, contro i 2.116 euro a livello nazionale e i 2.631 euro spesi per la salute di un residente in Friuli Venezia Giulia. Potremmo continuare con l'elenco, ad esempio spostandoci sui “trasporti”: la spesa pro capite pugliese è di 338 euro contro una media nazionale di 420 euro e i 999 euro della Liguria.

Sono i numeri che fotografano gli squilibri e le differenze territoriali nell'erogazione dei servizi essenziali, cifre che alimentano il dibattito sull'autonomia differenziata. I dati sono estratti dalla banca dei Conti pubblici territoriali (Cpt) e ripresi in un recente documento interno dell'assessorato al Bilancio della Regione Puglia del quale il Nuovo Quotidiano di Puglia è entrato in possesso. Sono cifre che forniscono qualche indizio sulla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, gli ormai famosi Lep dai quali è fondamentale partire se si vuol dare attuazione all'autonomia senza spaccare il Paese.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Infatti, "l'aspetto maggiormente controverso nell'attuazione della riforma è rappresentato dalla preventiva determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dalla risoluzione delle problematiche connesse in particolar modo alla loro copertura finanziaria", si legge nel documento dell'assessorato. Diversamente, si finirebbe per penalizzare chi già lo è, tra questi la Puglia e sostanzialmente tutto il Sud Italia.

Lo dicono i numeri: il criterio della spesa storica, utilizzato negli ultimi venti anni per il riparto dei diversi fondi nazionali, ha generato dei divari in ogni settore, dalla sanità ai trasporti, alla cultura sino al welfare. Tra un cittadino pugliese e uno che vive in Friuli Venezia Giulia "ballano" circa 600 euro, questa la differenza di investimento da parte dello Stato per l'assistenza sanitaria.

Seicento euro per residente si trasformano in oltre due miliardi in meno per la sanità pugliese rispetto a quella friulana. Se non venisse colmato questo gap di partenza attraverso i Lep, l'autonomia differenziata finirebbe soltanto per aumentare la forbice.

"Si chiede – è scritto nel documento della Regione - sostanzialmente al Paese di accettare un salto nel buio, le cui conseguenze rischiano di divenire irreversibili: quella che viene rappresentata come una corsa verso l'efficienza, una sfida verso lo sviluppo, rischia di divenire, ove non siano opportunamente e preventivamente vagliate tutte le criticità, una corsa verso una crisi sociale e finanziaria del Paese, con il rischio di forti contrapposizioni territoriali".

Secondo l'assessorato al Bilancio, guidato dall'assessore Fabiano Amati, "il rischio insito nell'attuazione della riforma è quello di minare l'unitarietà innanzitutto sociale, oltre che economica e produttiva, e in ultima istanza politica, del Paese, accentuando le disparità territoriali e mettendo volutamente in contrapposizione gli interessi di territori assertivamente considerati traino rispetto a territori che ancora, nella narrazione politica sottostante all'approvazione di questo disegno di legge, vengono considerati elementi di rallentamento della velocità di crescita del Paese. E' evidente che, ove tale descrizione venga condivisa dal Parlamento, si creeranno delle linee di frattura difficilmente sanabili nello spirito di coesione sociale, e non solo politica, del Paese".

da Il quotidiano di puglia

L'Alleanza Locale sul prossimo QFP

Il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (CCRE), in qualità di membro dell'Alleanza locale, una coalizione delle otto principali reti locali e regionali d'Europa, lancia un documento di posizione sul prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'UE (QFP 2028-2034).

Il documento sottolinea l'urgente necessità di un bilancio UE forte e a prova di futuro per creare un'Europa giusta, climaticamente neutra e competitiva. Pone l'accento sul ruolo indispensabile dei governi locali e regionali nel realizzare le principali priorità UE come il Green Deal europeo, la trasformazione digitale e la coesione territoriale.

Perché il prossimo QFP è importante:

- **Impatto locale senza pari:** gli enti locali stanno già attuando il 70% della legislazione europea del Green Deal e rappresentano il 69% della spesa pubblica legata al clima.
- **Migliore qualità della vita per i cittadini:** il QFP consente agli enti locali e regionali di costruire città più verdi, economie più forti e comunità più inclusive.

Resilienza in tempi difficili: in un panorama politico in evoluzione e meno sicuro, il prossimo bilancio dell'UE dovrà dare priorità al sostegno alla resilienza locale e garantire che nessuna regione venga lasciata indietro.

Una visione per un'Europa resiliente e unita

I governi locali e regionali non sono solo attuatori, ma partner essenziali nel dare forma a un futuro sostenibile, competitivo e coeso per l'Europa. Gli investimenti a livello locale guidano un cambiamento reale, assicurando che gli obiettivi dell'UE si traducano in benefici tangibili per le comunità e i cittadini.

